

CL.

TORNATA DEL 24 MARZO 1885

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — *Annunzio della morte del Senatore Mongenet — Risultato della votazione per la nomina di un Commissario di vigilanza alla cassa militare — Giuramento del Senatore Robecchi — Discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura — Discorsi e proposte dei Senatori Rossi A., Marescotti e Pecile — Considerazioni del Senatore Devincenzi.*

La seduta è aperta alle ore 2 e $\frac{1}{2}$ pom.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio e il Ministro di Pubblica Istruzione; più tardi intervengono i Ministri di Grazia e Giustizia, delle Finanze e dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Commemorazione del Senatore Mongenet.

PRESIDENTE. Con rammarico debbo annunziare al Senato che il mattino del 22 di questo mese cessava di vivere in Carema, circondario d'Ivrea, dove era nato, il cavaliere Baldassarre Mongenet nell'età di circa settant'anni, Collega nostro per volontà sovrana dal 1° dicembre 1870.

Dotato di liberali sentimenti ed affezionato alle franchigie costituzionali, fece parte della Camera elettiva nella VII, VIII, IX e X Legislatura, rappresentando nelle tre prime il collegio di Verrès e nell'ultima quello d'Ivrea.

Si dedicò particolarmente all'industria ferreria che seppe far prosperare colla sua non

comune attività ed intelligenza. Per la stima che meritamente godeva presso i suoi conterranei, fu chiamato più volte a far parte di pubbliche amministrazioni e del Consiglio provinciale.

Il lento morbo ond'era da lungo tempo travagliato, e che ci fa oggi rimpiangere la sua perdita, non gli permise più di varcare la distanza che lo divideva dalla Capitale per adempiere ai doveri di Senatore come avrebbe desiderato.

Uomo d'indole generosa ed umanitaria a lui non si ricorse mai invano per sollevare qualche immeritata sventura. Visse circondato dall'estimazione di quanti lo conobbero e lascia di sè grata ricordanza.

Annuncio al Senato il risultato della votazione, fatta ieri a scrutinio segreto, per la nomina di un Commissario di vigilanza all'Amministrazione della cassa militare, in surrogazione del Senatore Longo dimissionario.

Senatori votanti	83
Cadorna Raffaele ebbe voti	71
Voti dispersi	7
Schede bianche	5

Proclamo dunque eletto Commissario di vigilanza all'Amministrazione della cassa militare l'onorevole Senatore Cadorna Raffaele.

Prestazione di giuramento.

PRESIDENTE. Trovandosi nelle sale del Senato il nuovo Senatore cavaliere Giuseppe Robecchi, di cui fu già convalidata la nomina, prego i signori Senatori Massarani e Finali d'introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il Senatore cavaliere Giuseppe Robecchi, viene introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al Senatore Robecchi del prestato giuramento e lo proclamo entrato nel pieno esercizio delle funzioni della sua nuova carica.

Discussione del progetto di legge N. 143.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per: « Istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura ».

Prego il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio a voler dichiarare se intende che la discussione si apra sul progetto ministeriale, ovvero su quello proposto dall'Ufficio Centrale.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Consento che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio Centrale, riservandomi di presentare qualche emendamento nel corso della discussione.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

TITOLO I.

Scuole pratiche di agricoltura.

Art. 1.

In ogni provincia potrà essere istituita dal Governo una Scuola pratica di agricoltura, intesa a rendere, con insegnamenti e con esercizi pratici, i giovani atti a dirigere e miglio-

rare la coltivazione dei campi, e gli altri lavori propri della azienda rurale.

Concorrendovi speciali ragioni potranno essere istituite due o più scuole nella stessa provincia; come due o più provincie potranno costituirsi in consorzio, per concorrere a fondare una Scuola pratica di agricoltura.

I consorzi fra più provincie si potranno costituire anche per la fondazione di scuole adatte alle diverse e comuni zone di cultura.

La sede delle scuole sarà stabilita d'accordo fra gli enti morali contribuenti nelle spese; e mancando l'accordo, la stabilirà il Ministro d'Agricoltura.

Art. 2.

Niuna scuola può essere istituita, prima che sieno approvate colla legge del bilancio le somme occorrenti; ed ogni mutamento che ne accresca la spesa sarà approvato nello stesso modo.

La iscrizione di quelle somme nel bilancio dello Stato deve essere preceduta dalle deliberazioni dei Consigli provinciali e comunali e delle Rappresentanze degli altri corpi morali contribuenti alla spesa di fondazione e di mantenimento, a norma della presente legge.

Il contributo al mantenimento sarà obbligatorio per un tempo non minore di dieci anni.

Art. 3.

Gli alunni, per essere ammessi alla Scuola agraria, debbono avere compiuto regolarmente l'intero corso della scuola elementare; ovvero sostenuto con buon successo un esame sulle materie proprie a questo insegnamento.

Con decreto regio, sentiti i corpi morali contribuenti nella spesa, sarà fatto per ogni scuola un regolamento, nel quale siano determinate le altre condizioni per l'ammissione, i programmi d'insegnamento, la durata dei corsi, il numero degl'insegnanti, le norme per gli esami, per le promozioni e per i certificati di studio, e quelle per l'amministrazione della scuola.

Per la vigilanza, il servizio e il personale tecnico inferiore che occorresse, sarà provveduto con decreto ministeriale, che stabilirà pure le retribuzioni, sentito l'avviso dei corpi morali contribuenti.

Art. 4.

Ad ogni scuola è annesso un convitto.

Potranno però esservi ammessi anche alunni esterni, col requisito indicato nell'articolo precedente, e colle altre condizioni che stabilirà il regolamento.

Art. 5.

La scuola è fornita d'un podere proprio o di terre prese in affitto; e del casamento necessario per la cultura, per l'insegnamento, pel convitto e per le abitazioni del personale addetto alla scuola.

Art. 6.

Gli insegnanti sono nominati con decreto regio, dietro concorso per esame o per titoli.

I gradi e gli stipendi sono stabiliti in conformità della tabella annessa alla presente legge.

Uno degli insegnanti sarà con decreto ministeriale incaricato della direzione della scuola, e riceverà l'indennità stabilita nella tabella medesima.

La sospensione e la remozione degli insegnanti sono regolate colle norme e discipline della legge 13 novembre 1859; n. 3725, per gli insegnanti de' Licei.

Art. 7.

Alla amministrazione della scuola sovrain-tende un Comitato composto di delegati del Governo e degli altri Corpi morali, che concorrono alla fondazione ed al mantenimento di essa.

Il Comitato propone il bilancio annuale, che viene trasmesso per l'approvazione al Ministero, per mezzo del Prefetto.

La retta da corrispondersi dai convittori sarà annualmente stabilita nel bilancio.

Il Comitato ha cura del regolare esercizio del bilancio; vigila al buon andamento della scuola e del convitto, il cui governo è affidato al direttore; propone al Ministero tutti i provvedimenti che stima opportuni; ed esercita le speciali attribuzioni che sono date ad esso, o

col decreto regio, di cui all'art. 3, o con decreto ministeriale.

L'amministrazione della scuola, anche per la resa annuale dei conti, si conformerà alla legge ed al regolamento sulla Amministrazione e la Contabilità dello Stato.

Art. 8.

La Provincia, il Comune e gli altri Corpi morali forniscono il podere o terreno ed il casamento necessario; e provvedono all'adattamento ed alla manutenzione di questo.

Le altre spese d'istituzione stanno per tre quinti a carico dello Stato, e per due quinti a carico degli enti predetti.

Questi contribuiscono inoltre per due quinti nelle spese pel pagamento degli stipendi e per l'annuo mantenimento della scuola e del convitto, in quella proporzione che sarà fra essi concordata.

TITOLO II.

Scuole speciali.

Art. 9.

Colle stesse norme e colle stesse condizioni potranno essere istituite Scuole speciali, intese a rendere, con insegnamenti e con esercizi pratici i giovani atti a dirigere e a migliorare una o più industrie agrarie.

TITOLO III.

Disposizioni generali.

Art. 10.

Alla fine dei corsi è rilasciato dalla Direzione delle scuole agli allievi un certificato di licenza.

È concesso un certificato speciale ai giovani licenziati delle Sezioni d'agrimensura e di agronomia degli Istituti tecnici che per un anno o più abbiano fatto esercizio presso le Scuole pratiche d'agricoltura o le Scuole speciali; ed altro certificato è concesso ai giovani laureati nelle scuole superiori d'agricoltura, i quali per un

anno almeno abbiano fatto pratica presso le scuole speciali.

Art. 11.

Lo Stato provvede direttamente al pagamento degli stipendi, delle spese di istituzione che gli sono proprie e di quelle di mantenimento: gli enti che vi contribuiscono versano la loro quota di contributo a rate bimestrali nella Tesoreria provinciale.

Sono versate nella Tesoreria provinciale anche le rette dei convittori ed i proventi della gestione agraria.

Art. 12.

Agli insegnanti sono applicabili l'art. 215 della legge del 13 novembre 1859, n. 3725, per l'aumento sessennale degli stipendi, e la legge del 14 aprile 1864, numero 1731, sulle pensioni civili.

Art. 13.

Gl'insegnanti non possono esercitare altra professione od ufficio incompatibile con quello che hanno nella scuola; perciò ogni altro loro ufficio od esercizio deve essere approvato dal Ministro di Agricoltura, previo il parere del Comitato, di cui all'art. 7.

Art. 14.

Presso il Ministero una Giunta per l'insegnamento agrario, tratta dal Consiglio dell'agricoltura, deve essere sentita sopra ogni proposta di istituzione di scuole; sull'ordinamento e sulle modificazioni di esse; sui programmi d'insegnamento; sui bilanci: e può essere sentita su quanto altro è materia alla presente legge.

La Giunta è composta, oltre il Direttore generale dell'agricoltura, di sei Consiglieri; la presiede il Ministro, ed in sua vece lo stesso Direttore generale.

TITOLO IV.

Disposizioni transitorie.

Art. 15.

Le Scuole pratiche di agricoltura e le speciali, in attività alla pubblicazione della presente legge, saranno, ove occorra, riordinate in conformità della presente legge.

Gli allievi già ammessi continueranno il corso, ancorchè non abbiano i requisiti voluti dalla presente legge per la ammissione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Primo iscritto è il signor Senatore Griffini, il quale essendo assente perde il suo turno.

La parola spetta quindi al signor Senatore Alessandro Rossi.

Senatore ROSSI A. Signori Senatori. Quando si pensa che il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio è più particolarmente, come lo vediamo oggi, sotto la tutela del signor Ministro delle Finanze e quindi non può avere sull'attività economica del paese e sulle scuole che la devono sviluppare, se non quella limitata influenza che l'onorevole Grimaldi stesso ci descrisse nel maggio scorso all'epoca della discussione del suo bilancio, non si può che essergli grati dell'intenzione e dello zelo patriottico che egli fino dall'entrare nel suo Ministero ha dedicato alle scuole che ne dipendono.

Chi ha visto all'Esposizione di Torino il gruppo delle Scuole che, con nome improprio ancora, si chiamano scuole di Arti e Mestieri, ha potuto compiacersi del progresso ottenuto nelle industrie meccaniche, nell'industrie artistiche e nel disegno industriale.

Quanto alla scuola di Vicenza, per la quale porto una simpatia particolare, e potrei dire personale, io devo rendergli grazie di averla rilevata al posto che essa meritava, e di averne assicurate le sorti con un decreto reale.

Progrèdirono altrettanto le scuole agrarie? La stessa domanda che il signor Ministro fa al Senato col presente progetto di legge che tende a codificarle con unità d'indirizzo e di criteri direttivi, lascia credere che egli sia il primo a riconoscere che così come sono le scuole agrarie non camminano come dovrebbero.

Nella tornata del 10 maggio 1884 l'onorevole Grimaldi ci disse che egli non contava che quaranta giorni di vita ministeriale, e che aveva quindi in certo modo assorbito le spoglie altrui. E difatti di 23 scuole teorico-pratiche, 21 già erano allora costituite. Egli trovò un legato prezioso se vogliamo, ma non più che un legato ancora allo stato embrionale; ed io suppongo che presentandoci questo progetto di

legge, egli ci domandi in certo modo il beneficio dell'inventario.

Ed in verità era tempo, perchè gli avvenimenti economici mondiali e lo stato depresso in cui si trova la nostra agricoltura, rendono indispensabile una concorde ed efficace organizzazione dell'istruzione agraria in tutto il Regno con concetti larghi e possibilmente semplici, tali infine da liberarla da quelle esagerazioni che tuttodì assordano gli agricoltori col *l'oportet studuisse*. E poichè non v'è al mondo arte o professione che come l'agricoltura viva di esperienza e di imitazione, così mi allietta la speranza di vederci entrare finalmente guidati dalla scienza nei campi sperimentali a formare una agricoltura di più in più razionale, ed incoraggiare i nostri giovani a praticarla, ad amarla per sostenere le durissime lotte che si preparano contro i produttori di tutto il mondo. Ma per giungere a questo, bisogna farsi una idea chiara della parte pratica per non trattarla nè con soverchia fede nè con soverchia indifferenza, non collocarla cioè rispetto alla teoria in uno stato o troppo alto o troppo basso. Io mi chiamerei ben fortunato se le considerazioni che sono per svolgere su questo punto saranno dall'onorevole Grimaldi accettate colla sua nota benevolenza; fortunatissimo poi se il Senato e l'Ufficio Centrale vorranno fare ad esse buon viso.

Vediamo un po' nel concetto del Ministro come si considerano le scuole teorico-pratiche e quelle speciali che da lui dipendono. Nella Relazione ministeriale questo insegnamento si chiama « elementare, insegnamento di grado inferiore ».

Veramente delle scuole speciali ne abbiamo tre, le scuole di Vallombrosa, di Reggio e di Conegliano, che non si possono chiamare d'insegnamento inferiore.

L'insegnamento medio, secondo il Ministro, sarebbero le sezioni di agronomia e di agrimensura degli Istituti tecnici, la cui separazione è lamentata dall'Ufficio Centrale, ed è chiamata improvvida. Tale sarebbe se l'agronomia insegnata dagli Istituti tecnici, più dell'agrimensura, valesse a formare degli agricoltori, o se fosse l'agronomia degli Istituti tecnici trasformata in quella scuola teorico-pratica agraria, come voleva il nostro Collega il Senatore Majorana allorchando reggeva le sorti del Ministero d'A-

gricoltura, prima cioè che gl'Istituti tecnici si voltassero, come il malato di Dante, sull'altro fianco, passando cioè al Ministero della Pubblica Istruzione.

Insegnamento superiore finalmente è chiamato dal Ministro, quello delle scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici e suppongo anche di Pisa; delle quali mi toccherà discorrere.

Frattanto chi ben consideri questo organismo dell'insegnamento agrario nel Regno, si accorgerà che mentre l'istruzione pubblica in genere ascende dal basso in alto, in quella agraria ognuno dei tre gradi si adagia (e si adagia male) da sè in modo da rendere possibile l'anomalia dell'art. 10 dell'Ufficio Centrale che manda i licenziati della scuola superiore e quelli dell'Istituto tecnico, cioè del grado sommo e del medio, ad esercitarsi alla scuola di primo grado, ossia la così detta elementare, onde riportarne un diploma, sia pure certificato, come prudentemente dice l'Ufficio Centrale.

Di questo art. 10, parleremo a suo posto. Ma donde viene, o Signori, cotesta anomalia di rango che io vi notava? Da più cause, la prima delle quali è la separazione delle scuole superiori dalle scuole teorico-pratiche e speciali, che dipendono da due diversi Ministeri.

Ed oggi ancora che discutiamo il progetto debbo lamentare, insieme all'Ufficio Centrale, l'assenza del Ministro della Pubblica Istruzione, il quale è appunto uscito dall'Aula al principio della discussione; assenza che potrebbe far credere che il progetto che discutiamo in quanto si riferisca ai due gradi di istruzione media e superiore, non lo interessi punto.

L'onorevole Grimaldi nella sua relazione in proposito si esprime così una seconda volta, ma con una certa timidezza: « Affermai nella tornata del 10 maggio, e ora mi è grato ripeterlo, che d'accordo collo stesso Collega dell'Istruzione Pubblica, sto studiando il mezzo che la competenza del Ministero di Agricoltura e Commercio, non si fermi dinanzi all'insegnamento superiore. Ma al presente non posso dire di più, ecc. »

A me avrebbe piaciuto che l'Ufficio Centrale avesse riportata alla lettera quell'affermazione e l'avesse confortata del suo voto autorevole.

L'Ufficio Centrale se ne consola in parte col l'istituzione delle stazioni agrarie, delle colonie

agricole, e con queste che discutiamo, scuole teorico-pratiche e scuole speciali.

La questione però, secondo il mio modo di vedere, anche rimanendone pregiudicata, esce da sì angusto confine.

Come stanno oggi le scuole superiori, anche la loro riunione al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio non potrebbe portare grande utilità.

Come stanno oggidi le scuole superiori passano per essere puramente magistrali perchè non produssero, a che io mi sappia, un solo agricoltore.

E poichè delle sezioni di agronomia addette agli Istituti tecnici, è inutile parlarne, perchè il paese le ha condannate non mandandovi scolari, se la resurrezione dell'insegnamento agrario può avverarsi, converrà bene richiederla dalle scuole teorico-pratiche e dalle scuole speciali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Questo è modesto assai, voi mi direte.

Risponderò che sarà un primo passo, ma almeno sarà un passo.

Nelle nostre condizioni non si può dire altrimenti.

Tutti sappiamo quanto lunghe ed aspre siano coteste lotte di competenze e di giurisdizione fra Ministeri e Ministri.

Io non faccio nessun torto ai due illustri titolari dei due Ministeri, ma il Parlamento lo sa per prova. Anche l'altro ieri quando ho detto quelle poche parole sul *Bollettino consolare*, mi sono accorto che mettevo il piede in fallo.

Non si è visto un giorno d'un tratto di penna abolito questo Ministero di Agricoltura, e un anno più tardi il nostro Collega il Senatore Boccardo proclamare la necessità che si avesse a considerarlo nientemeno che il Ministero dell'economia nazionale?

Pende oggi un progetto che estende il numero dei Ministeri; ed ecco l'onorevole nostro Collega il Senatore Jacini che chiude la sua Relazione col desiderio che piuttosto che un Ministro delle poste e dei telegrafi, si abbia un soprintendente dell'agricoltura nei Consigli della Corona.

L'Inghilterra vi ha un ufficio speciale; parimenti lo ha la Germania; egualmente la Francia; anzi un mese fa il Gabinetto francese ci ha offerto lo spettacolo di una seria divergenza

sui dazi pe' cereali insorta fra i suoi due membri, quello dell'Agricoltura e quello del Commercio. I giornali ci riferivano che quando il signor Meline parlava, il signor Rouvier abbandonava il banco, ma l'Assemblea legislativa ha finito per dar ragione al signor Meline.

Ora, poichè da noi le scuole superiori di agricoltura dipendono dal signor Ministro dell'Istruzione, io trovo conseguente ch'egli adempia l'ufficio suo che è quello di creare dei buoni professori; ma quando poi dal Ministro d'Agricoltura si pretende che i buoni professori siano anche buoni direttori di scuole teorico-pratiche si viene a questo dilemma: o le scuole superiori diventeranno anche esse teorico-pratiche, o il Ministero di Agricoltura dovrà pensare da sè ai casi suoi, al modo cioè di provvedersi dei fattori che gli occorran per la parte sperimentale, per la coltivazione pratica cioè di quei 20 ettari di terreno, che egli desidera anettere alle scuole teorico-pratiche che da lui dipendono.

Se, come si lamenta tuttodi, di giovani spostati non mancasì in Italia, vediamo di evitare altresì di avere dei professori spostati. Adottiamo se vuolsi le cattedre ambulanti, le conferenze da villaggio a villaggio, a snebbiare per quanto si può l'empirismo, e questo sistema che taluni lodano io lo capisco: ma se si vogliono delle scuole teorico-pratiche, e se il connubio fra esse e le scuole superiori diventa impossibile per incompatibilità di carattere... o di Ministeri, si pronuci il divorzio e che ognuno faccia per il meglio. Il peggio di tutto è continuare così.

Siatemi indulgenti, signori Senatori, non sarò io che affermerò che in Italia mancassero mai e manchino oggi gli uomini che sappiano unire alle cognizioni scientifiche, la pratica eccellente dei campi. Io potrei citarvene di più regioni, anche della mia; ma per parlarvi solo del bel paese toscano, vi cito il Cuppari, il Ricasoli, il Ridolfi; e qui se non fosse per offendere la modestia di alcuni miei Colleghi, taluni dei quali mi siedono di fronte, avrei degli altri nomi da citare, e aggiungerei anche il nome del nostro Collega assente, un *Land-Lord*, il Senatore Jacini.

Ma dopo detto questo; lasciatemi soggiungere come io dubiti che il culto che noi portiamo alla scienza sia troppo spirituale nelle materie

speculative, e che nemmeno nell'istruzione secondaria, che deve immettere i giovani nella carriera del lavoro, noi non sappiamo staccarci dal nostro tipo classico per quanto gli altri popoli moderni ci insegnino a modificarlo.

Io non parlo dei coltivatori del Far-West, del Texas, del Canada, che di economia politica e di etica, di giurisdizione rurale se ne intendono assai meno che di meccanica, di contabilità e di noli.

Io mi richiamo soltanto alla nostra Europa dove l'insegnamento pratico dell'agricoltura si va esplicando in modo meraviglioso.

Proprio questa mane io ho sfogliato il volume *Die Staaten Europa's. Vergleichende Statistik*, (1) del Dr. H. Francesco Bracchelli, 1884, direttore della statistica del Ministero del Commercio di Vienna.

Io trovo che l'Austria ha 10 scuole superiori di agricoltura, oltre a quella centrale di Vienna; ne ha tre di coltura forestale; 55 di duplice insegnamento forestale ed agricolo; ne ha 416 di teorico-pratiche in continuazione delle scuole elementari, oltre a 15 grandi e piccole in Ungheria.

In Germania oltre la scuola superiore di Berlino, vi hanno 19 istituti superiori agricoli e forestali, dei quali 11 annessi alle stesse Università, 22 scuole superiori forestali e di agricoltura, di cui 15 in Prussia, 102 scuole agricole invernali, 1938 di agricoltura pratica, di cui 910 in Baviera, 784 nel Württemberg, 245 in Prussia. In Inghilterra, oltre i notissimi Collegi di agricoltura, vi sono parecchie scuole superiori in Irlanda, e in tutto il Regno Unito una quantità di scuole agricole inferiori. In Francia oltre all'Istituto agronomico di Parigi presieduto dal Risler, vi è la scuola forestale di Nancy e 3 scuole superiori agricole, una scuola di frutticoltura, ed orticoltura a Versailles, 6 scuole pratiche di agricoltura, 51 cattedre d'insegnamento agricolo nei vari Dipartimenti, 4 di chimica agraria, 4 corsi speciali di agricoltura, 46 scuole podere modellò, le *fermes-écoles*, già citate dal signor Ministro nella sua Relazione.

E così dicasi della Russia e di altri Stati europei. Perfino la Svezia, oltre le scuole superiori possiede 29 scuole di agricoltura pratica ed 8 di agricoltura forestale.

Di passaggio il Senato avrà osservato quanta importanza alla coltura forestale si dia nel paese dove le foreste esistono. Dirò poi quanto sia povero questo insegnamento presso di noi. Ma che dire della povera figura che in quella statistica tedesca ci fa l'Italia, se non confermare il nostro sospetto per quel difetto di origine che ho annunciato?

Poichè avviene in Italia questo fatto singolare che il classicismo, la romanità, e quasi direi il feudalismo, hanno lasciato una traccia più profonda nella agricoltura, che pure è la base fondamentale della nostra economia.

Per le industrie manifatturiere tanto e tanto cerchiamo di correre la via del progresso; fino a ieri le chiamavamo arti fabbrili; tale era il termine usato dai Ministri della Pubblica Istruzione, fino dallo stesso onorevole Coppino.

Non credo che oggi si adoprerebbe ancora lo stesso termine. Le stupende invenzioni degli ultimi tre quarti di secolo, dovute a geni usciti da un nuovo ordine di cose; le industrie manifatturiere vanno man mano anche da noi rivivite ed onorate; le accademie oggi non resisterebbero più come un secolo addietro, come non sono più possibili le angosce dei sommi ingegni inventori, per le loro glorie contrastate e disconosciute. Certo tutto ciò non è molto, ma è già qualche cosa; pur troppo in agricoltura ci manca anche questo. Ed ecco difatti che tra le scuole superiori che difettano di pratica e queste scuole pratiche con sì sottile teoria tecnica venute al mondo, dov'è, domando io, l'istruzione secondaria che pegli agricoltori ha ad essere la scuola principale?

Facciamo almeno in modo che le scuole teorico-pratiche, come le scuole speciali, abbiano a vivere da sè e per sè. Nelle nostre condizioni io non so figurarmele diversamente; e poichè nella mente dell'onorevole Grimaldi vedo con piacere sbanditi gli antichi pregiudizi che ancora ieri duravano contro le scuole-officine, contro le scuole-podere, così io mi rallegro di vederlo propenso anche ai Convitti, che sono la necessaria conseguenza della scuola teorico-pratica.

Mostrerò più avanti quanto ci sia ancora a desiderare in fatto di programmi e di ordinamenti; il difetto organico della maggior parte, della quasi totalità delle scuole medesime, mi par sempre questo: che i direttori, che ne de-

(1) Stampato a Brünn presso l'editore Federigo Irrgang.

vono essere l'anima, non conoscono la coltivazione pratica; laonde il campo sperimentale pare che abbia a valere prima ancora che per gli allievi, per lo stesso direttore.

Non si tratta già d'istruire dei matematici, dei fisici, degli astronomi, ma semplicemente degli agricoltori per tutte le coltivazioni per le quali si presta il nostro bel clima, e per tutte le felici regioni agricole così diverse fra di loro.

Le scuole superiori di agricoltura dimorano negli alti ideali della scienza pura, con profusione infinita nelle singole materie, senza quei limiti razionali che occorrono per formare degli agricoltori illuminati e pratici.

Ad esempio (se sbaglio il signor Ministro mi potrà correggere) di agronomia nel primo anno di corso, non se ne insegna nè punto nè poco; nel secondo due ore soltanto, nel terzo anno tre ore; e le scuole superiori esse stesse dichiarano che « scopo loro non è quello di formare agenti o fattori di campagna, ma di svolgere, perfezionare l'insegnamento secondario che si dispensa negli Istituti tecnici e nelle scuole speciali, d'istruire con ammaestramenti speciali coloro che intendono diventare professori di scienze agrarie, e così via ».

Questo evidentemente è un insegnamento magistrale punto pratico e tutto teorico.

L'insegnamento speciale, a cui alludono le parole che ho riferito testè, non significa di coltura come l'intende il Ministro, ma di speciali materie scientifiche.

Potrei replicare degli esempi atti a dimostrare che il formare l'agricoltore non è l'obbiettivo delle scuole superiori, e la prova ne è che quando gli allievi hanno compiuto il loro corso, ricevono un diploma di dottore in agricoltura. Il titolo è lusinghiero ma non prova l'attitudine all'insegnamento pratico, dacchè l'esercizio pratico manca affatto nelle scuole superiori. Cito quella di Milano che ha a sua disposizione un campo sperimentale di un ettaro di terreno. Il direttore si limita a farvi delle esperienze di concimazione che gli allievi vanno a vedere una o due volte all'anno, senza occuparsi del modo come le piante da quegli ingrassi nutrite vengano poi trattate in pratica.

La scuola teorico-pratica nel presente progetto afferma ciò che essa intende di fare; il che se non è chiarito nel progetto dell'onorevole Ministro è però chiaramente espresso nel progetto

dell'Ufficio Centrale nell'art. 1 col dire che la scuola intende di fare « dei giovani atti a dirigere ed a migliorare il lavoro dei campi e gli altri lavori della azienda rurale ». Questo intende di fare la scuola pratica; e la scuola superiore che non intende formare nè fattori nè agenti di campagna, quasi fossero il *servum pecus* dell'agricoltura, che cosa intende essa di fare? Alla parte pratica in quella di Milano havvi preposto un contadino che credo percepisca intorno a 25 soldi al giorno, quale custode del campo sperimentale, il quale non è in proprietà della scuola ma affittato, non è irriguo e non si presta certo all'insegnamento delle diverse culture ed agli avvicendamenti necessari.

Se per le scuole teorico-pratiche il Ministro domanda 20 ettari di terreno, come potrebbe un ettaro bastare alla scuola superiore?

Aggiungasi che la scuola è a Milano ed il podere è a Monza. A tale stregua non sarebbe eccessivo il dubitare se gli allievi possano, per l'insegnamento solo della scuola, distinguere il frumento in erba dall'orzo in erba, il cardo dal carciofo.

Vi fu chi disse calunniosamente che un allievo del terzo anno di corso, richiesto sui pomi di terra, non sapesse distinguere i pomidori dalle patate.

Questo è assurdo il crederlo, o signori Senatori, ma vi prego considerare che finito il medesimo terzo anno, gli allievi ricevono il diploma di dottori in agricoltura e dopo altri due anni acquistano (mi corregga il Ministro se sbaglio) il diploma di professori con diritto al primo posto vacante nelle scuole degli istituti tecnici e nelle scuole teorico-pratiche dell'agricoltura. In tal guisa, se tali maestri fossero atti, non potremmo lamentarci di scarsità di maestri di agricoltura. Ma quello di cui dobbiamo lamentarci in Italia è la scarsezza di scolari. E infatti in tutte le ventitrè scuole teorico-pratiche ce ne sono cinquecentoquaranta (540) e ventitrè esterni, e due terzi dei 540 son per giunta gratuiti o quasi gratuiti.

Quando si pensa ai 540 allievi nostri, mentre le scuole in Germania sono 1968 e sono frequentatissime, dobbiamo pure concludere quanto necessaria si presenti la riforma delle nostre scuole.

Io fui, domenica scorsa, a visitare questa di Roma, locata in una villa che fu di Pio V, un

magnifico palazzo. Ma quanta povertà lì dentro! Pare mi si dice essere diretta da un uomo per bene e di cuore. Ha venti allievi!

Da quanto ho narrato mi pare ben logico che se da noi non sorgono dubbi sulla istruzione teorica dei professori, ne sorgano altri e legittimi sulla loro attitudine pratica; e tanto più calza questo giudizio se si pensa alla ristrettezza relativa dei programmi delle scuole pratiche in confronto dei programmi magniloquenti delle scuole superiori.

Il pensiero espresso nella Relazione ministeriale afferma la quasi prevalenza nelle scuole della parte pratica, ed io ne lodo il Ministro senza riserva.

Ma chi v' insegna la parte pratica?

È il professore direttore, con un empirico qualunque, il quale può essere anche tentato a fare il rovescio di quello che dice il direttore, e ciò può avvenire tanto più facilmente, inquantochè nei programmi generali è detto che « il direttore può essere un insegnante di agraria, o di qualche altra materia di studio ».

Sicchè il direttore di una scuola teorico-pratica può anche essere un bravo maestro di disegno topografico!

Ecco come si spiegano i magri risultati e, vorrei quasi dire, il discredito in cui si trovano la massima parte delle scuole che l'onorevole Grimaldi ha ereditato.

Perchè non bisogna credere che al paese ripugni il mandare i giovani alle scuole teorico-pratiche, quando fossero buone. E che queste scuole si rialzino, è indispensabile.

Fino ad ora, come vi dissi, gli allievi sono 540. La condizione loro potete immaginarla dalle rette, le quali variano da lire 180 a lire 400.

Sono di lire 180 per le scuole di Pesaro, di Todi, di Eboli, di Cosenza, di Novi.

Ed il massimo è di 400 lire per quella di Padova; ma due terzi del totale degli allievi sono con posto gratuito, o semi-gratuito.

I bilanci non sono in nessuna scuola così floridi ed esuberanti da supplire a quello che manca per fare una scuola adatta anche alle condizioni mediane della borghesia.

Quando saremo all'articolo 3 dell'Ufficio Centrale, dove si propone di rilevare il grado di istruzione fino alla quarta elementare, converrà pure vedere a quali condizioni sociali si vuole che possano applicarsi queste scuole, perchè

riescano utili e feconde, stimate cioè e frequentate meglio che ora non siano.

Ho riveduto i bilanci rispettivi e mi sono sembrati tutti scarsi. Il minimo è di 16,789 lire per Pesaro, se non erro, ed il massimo è di lire 40,505 per Roma.

In tutti i programmi come in tutti i bilanci, meno quello della scuola di Reggio che non è tra le scuole generali, manca la cifra del capitale addetto alla coltivazione, il così detto capitale circolante, confondendosi in una sola amministrazione la scuola, il podere, il convento.

Ora noi sappiamo che la terra non rappresenta se non la macchina necessaria all'industria agricola, cui è necessario poi l'alimento del capitale.

Il Governo desidera che il podere sperimentale raggiunga i 20 ettari. Fabriano ha il minimo di 15 ettari, Brescia il massimo di 56, proprietà o fitto non importa.

Venti ettari, suppongasi dunque, rappresentano il valore della terra, in 50 o 60 mila lire; onde coltivarli a dovere mi pare che sia indispensabile il capitale circolante del terzo, cioè in 17 a 20 mila lire, secondo il podere.

Nessuna migliore contabilità si potrebbe insegnare agli allievi di quella che dimostri se la terra rende e quanto, oppure se perde. Nulla di simile, o per inopia di mezzi, o per mancanza di ordinamenti, nulla di simile esiste nei programmi di queste scuole.

Io vedo quindi con piacere che il Governo sia disposto a portare a tre quinti il suo contributo.

Io non so se l'emendamento proposto dall'Ufficio Centrale coll'articolo 2 avente lo scopo di assicurare il contributo per dieci anni, significhi allargamento o restrizione, e se sia nell'intenzione del Ministro di accettare o meno quell'emendamento; se significa assicurazione di sussidio lo accetterei.

Vedasi però quanto il sistema sia complesso in modo da stringere insieme la parte teorica alla parte pratica.

L'onorevole Jacini ha scritto che vi sono in Italia degli orticoltori che ne fanno più di certi economisti.

Nelle scuole pratiche vi è ancora troppo lusso di materie che io chiamerei di cultura generale, e vi è invece penuria di materie tecniche:

e se l'Ufficio Centrale ha rialzata d'un grado l'ammissione degli allievi alla quarta elementare, nell'intendimento che ciò che si risparmia nelle materie di cultura generale, si dovesse raddoppiare piuttosto nelle materie tecniche, io lo approvo a quattro mani.

Io sono dell'avviso dell'Ufficio Centrale che si debba piuttosto tenere alto il valore delle scuole teorico-pratiche, non già ripetervi l'insegnamento elementare. Anche l'età d'ammissione dobbiamo regolare. Se noi pigliamo dei giovani dalla 2^a elementare, dopo i tre corsi li avremo di 15 e 16 anni, ed usciranno con ben poca autorità. Se invece pigliamo giovani sui 14 o 15 anni, potranno uscire a 17 o 18 ed entrare immediatamente nella carriera dirigente o, come si usa dire, militante.

L'agronomia, la botanica, la chimica, la fisica il disegno, ecco l'insegnamento principale. L'aritmetica, la letteratura, storia e geografia, si potrebbero lasciare da parte, perchè conviene premettere che si sieno apprese nelle scuole elementari.

Nella scuola che ho tentato di fondare nel mio paese, alla quale ho la fortuna di vedere accorrere da tutte le parti d'Italia un bel numero di giovani fra i 14 e i 17 anni, mi giovo, per la parte che si riferisce alla coltura generale, dei miei maestri delle scuole elementari, nelle ore perdute, e di rafforzare invece l'insegnamento tecnico e la pratica sul podere, e me ne trovo contentissimo. Anche i maestri sono naturalmente contenti perchè ricevono un piccolo soprassoldo.

Quest'idea mi pare meriti di essere studiata, perchè dove il caso si presenta possa essere applicata a migliorare le sorti dei nostri maestri elementari. È di tutta giustizia l'aumento dei salari ai maestri elementari; ma vorrei che fosse dato loro il modo di impiegare meglio il loro tempo, perchè dopo le quattro o cinque ore di scuola rimangono nella maggior parte 6 o 7 ore inoperosi, a far magari della politica.

Tornerebbe quindi molto utile nel doppio senso che alcuna di quelle ore libere essi le impiegassero al servizio delle scuole teorico-pratiche di agricoltura dove esistono, come mi pare si faccia in Austria, - se non sono male informato - dove le scuole pratiche vengono al seguito delle elementari. Allora tanto più sarebbe giustificato l'aumento degli stipendi.

E in verità, o Signori, se dalle nostre amministrazioni si scartassero i doppi impieghi, a cui la penuria del lavoro nazionale, spesso, costringe, quante economie potremmo introdurre per i contribuenti!

Ma passiamo oltre, e per dire alcunchè dei programmi, io non saprei raccomandare abbastanza al signor Ministro di farli brevi negli articoli e di lasciar molta larghezza nell'applicazione. Non si hanno da mettere in croce i direttori, e neanche lasciare interamente i programmi a loro arbitrio.

Io vedo dei programmi doppi, tripli nelle scuole teorico-pratiche: vedo, per esempio, il programma della scuola di Pozzuolo molto inferiore a quello della scuola di Padova, ma convengo che la dote della scuola, le circostanze locali, il modo di reclutamento possono averci influenza.

Nelle scuole teorico-pratiche in ispecie, le linee generali, vanno tracciate con una larga uniformità, ma con una discrezione relativa quanto alla parte pratica, fino a tanto, almeno, che si abbiano direttori istruiti praticamente, oppure de'buoni capi coltivatori.

A questo proposito il citato articolo 10 dell'Ufficio Centrale dice:

Art. 10.

« Alla fine dei corsi è rilasciato dalla Direzione delle scuole agli allievi un certificato di licenza.

« È concesso un certificato speciale ai giovani licenziati delle sezioni d'agrimensura e di agronomia degli Istituti tecnici che per un anno o più abbiano fatto esercizio presso le scuole pratiche d'agricoltura o le scuole speciali; ed altro certificato è concesso ai giovani laureati nelle scuole superiori d'agricoltura, i quali per un anno almeno abbiano fatto pratica presso le scuole speciali ».

Non mi par questa la via più pratica per avere quanto si desidera nel direttore.

Sarà ben difficile che un allievo della scuola superiore venga a passare un anno nella scuola pratica, e in ogni modo parrà cosa umiliante e pel giovane, e per la scuola superiore.

Potrebbero piuttosto giovare alcuni degli allievi medesimi delle scuole pratiche, quando muniti del loro certificato potessero contare

sovra una onesta remunerazione a disimpegnare l'ufficio di capo coltivatore.

Oltre alla razionalità dei programmi nelle future scuole agrarie, è necessario a mio avviso correggere gli ordinamenti amministrativi in modo da ben delineare le singole responsabilità tanto dei corpi contribuenti come del personale direttivo; perchè avviene spesso che la parte burocratica giovi ad assolvere dalla cattiva responsabilità e ad allontanare nel tempo stesso le responsabilità buone.

Chiunque si intenda di amministrazioni dirette da corpi collettivi, può farsi ragione delle seguenti attribuzioni che tolgo dai programmi generali e per le quali il Consiglio di amministrazione della scuola, il quale è composto dei diversi rappresentanti dei contribuenti, dovrebbe:

1. Rappresentare la scuola nei rapporti amministrativi coi corpi fondatori e contribuenti, e negli atti giudiziari;

2. Discutere ed approvare i regolamenti organico e disciplinare compilati dal direttore;

3. Nominare, sospendere, rinviare il personale tecnico inferiore di servizio su proposta del direttore, e promuovere dal Ministero i provvedimenti che concernono il personale direttivo ed insegnante;

4. Discutere ed approvare ogni anno il bilancio consuntivo, e preventivo redatti dal direttore;

5. Tenere la cassa della scuola, curare l'esatto versamento dei sussidi assegnatili, dei fondi provenienti dalla vendita dei prodotti, dalle rette degli allievi, ecc.

6. Firmare i mandati di pagamento, invigilare la regolare gestione della scuola sulle basi del bilancio approvato, deliberare sugli storni che durante l'anno si dimostrano necessari ed opportuni;

7. Inviare annualmente al Ministero d'Agricoltura una relazione sull'andamento della scuola, suggerendo le modificazioni credute opportune;

8. Deliberare sull'ammissione di nuovi allievi, e sul rinvio di quelli che si resero meritevoli di tale gastigo;

9. Accordare permessi entro certi limiti al personale della scuola.

Quanti conflitti, quanti dualismi nelle poche righe che ho letto! O piuttosto quante fughe di responsabilità e quanto scetticismo ne deri-

verebbero! Nella parte pratica poi, sarà sempre il coltivatore, buono o cattivo, che dovrà cedere. Havvi un caso che l'onorevole Grimaldi conosce benissimo, del quale io gli ho parlato privatamente e che muove a pietà!

Toccai dei convitti: se ne è capita la necessità. Come si può parlare di convitti senza rilevarne la parte educativa?

Io ne ho fondati per combinazione due, e trovo e trovo un grande coefficiente di riuscita in quella specie di educazione seria e larga che, nello stesso tempo che s'istruiscono, ne ricevono i convittori, comunque essi vengano talvolta dalle famiglie tutt'altro che ben disposti.

Posso assicurare che se ho avuto qualche rara difficoltà dagli allievi usciti dalle scuole-convitto non ne ebbi mai per mancanza d'istruzione, ma piuttosto per mancanza di quella energia, di quella perseveranza, di quel discernimento a distinguere dove havvi umiliazione e dove non havvi, di quella urbanità, di quei sentimenti infine che più facilmente si sviluppano mediante una educazione ben fatta.

Il convitto senza essere quindi strettamente necessario, deve tuttavia riconoscersi opportuno anche per educare. Infatti nelle scuole pratiche quando ci mettete cinque o sei ore di lavoro, quattro di scuola e due di studio, bisogna che questi giovani siano riuniti, siano prontamente adunati e ne deriva la necessità del convitto. Io lodo quindi il Ministro dell'aver reso obbligatorio il convitto e non consento coll'Ufficio Centrale sull'ammissione di allievi esterni.

A pag. 3 della Relazione l'Ufficio Centrale dice: « Che è più facile immaginare una scuola agraria senza convitto, pur riconoscendo l'opportunità e la convenienza d'averlo, che non immaginare una scuola chiusa agli agricoltori dei dintorni »; e poi prosegue: « Dovrà il giovanetto struggersi invano nell'amore d'imparare, perchè il padre suo non può togliere al sostentamento della famiglia quanto occorre a pagare la retta ».

Il fatto prova che di allievi esterni alle scuole non ce ne vanno. In 23 scuole abbiamo 23 allievi esterni, uno per scuola; e d'altronde vorreste forse in ogni villaggio avere una scuola per la comodità dei vicini?

Senatore FINALI, *Relatore*. Dove c'è, perchè in una certa zona soltanto si può permettere d'andarvi.

Senatore ROSSIA. Vi hanno più ragioni di non ammetterli, non ultima quella che turberebbero l'armonia degli allievi interni e quella stessa della scuola.

D'altronde posto che le rette sono così basse, posto che il fondo delle scuole sopperisce per quello che manca, considerato che non meno di tanto anche gli esterni costano alle loro famiglie, se quindi vogliono imparare davvero, vadano al convitto, non costeranno alle loro famiglie molto di più.

Senatore FINALI, *Relatore*. Di questo si è occupato l'Ufficio Centrale.

Senatore ROSSIA. E l'onorevole Ministro mi scuserà, se a proposito di regolamento narrerò cose strane.

Bisogna alleggerire i convitti della zavorra dei regolamenti che fanno addirittura spavento.

Alla scuola di Cesena ci sono 198 articoli di statuto e regolamento, a Fabriano 152, a Cosenza 191, a Lecce 205 articoli, e colla media di ventitre allievi per scuola. Vi sono sergenti, caporali, capi gruppo, capi squadra, trombettieri e simili.

A Lecce nel regolamento c'è un capitolo che tratta dei diritti e dei doveri dei convittori che viceversa poi non sono che doveri.

Sfido io!

C'è un capitolo fatto per il portiere che gli ordina di chiudere i cancelli alla sera. Ve n'è un altro per il cuoco che gli ordina di preparare le vivande; un altro per la massaia che deve stirare la biancheria.

A Pozzuolo vi sono nel regolamento 16 articoli sui premi e sulle pene e le penalità arrivano in qualche scuola fino alla lettera R dell'alfabeto, tra cui il piantone semplice, il pane ed acqua e per fino la prigione.

Ma che collegi sono questi? Che preposti vi sono? Che scuole di agricoltura sono queste?

Ad Ascoli e Terni, m'oda, havvi un articolo così fatto:

« Se durante il sonno gli allievi si scoprono e vengono destati per ricomporsi, non avranno diritto a lagnarsene. ».

L'onorevole Ministro non ebbe certo il tempo di rivedere tutta questa roba, come l'ho dovuto avere io per organizzare le mie scuole-convitto. Così come appare da questo foglietto di programma generale, ho potuto comprendere in

44 articoli: statuto, regolamento, scuola, podere, e convitto. E non ho mai avuto occasione di trovare il programma in difetto per penuria di articoli.

Io spero quindi che il Ministro farà rivedere i regolamenti in corso per renderli più dignitosi, più fiduciosi; più adatti anche all'educazione di giovani, come si vogliono supporre dell'età tra i 14 e 17 anni e magari a 18 e 19 anni cui possono giungere a corso finito.

A mio avviso anche l'Ufficio Centrale, mi pare, che in alcuni articoli invece di allargare, di rendere più elastica l'azione di queste scuole-convitto, tenda a restringerla.

Senatore FINALI, *Relatore*. Quali?

Senatore ROSSIA. Di queste modificazioni ne parlerò a suo tempo.

Ora bisogna che dica qualche cosa delle scuole pratiche speciali, delle quali non soltanto io sono fautore, ma vorrei che ce ne fossero moltissime, perchè l'Italia è veramente il paese che esige le coltivazioni speciali, senza dire che la divisione del lavoro è già per sé stessa un portato inevitabile della scienza economica.

Nei vecchi programmi generali che trattano delle scuole speciali c'è un periodo che pare non esprima il pensiero dell'onor. Ministro attuale.

A pagina 1701 degli *Annali di agricoltura* si legge:

« Moltiplicando queste scuole speciali, aumentando il numero degli specialisti, oltre la misura consentita dai bisogni dell'industria agraria, si corre rischio di avere un personale esuberante con tutte le cattive conseguenze che ne derivano. E questa avvertenza vuole essere tenuta ben presente in un paese come il nostro, dove abbiamo colture così frammiste per dirigere le quali spesso servono meglio conoscenze svariate che speciali, sebbene più profonde ».

Io non sono di simile avviso; il pericolo di creare del personale esuberante nelle specialità per me non so trovarlo.

L'industria agricola non è meno suddivisa nelle sue diverse ramificazioni della industria manifatturiera, dove vedete dei grandiosi opifici non fare che calzette, altri non fabbricano che bottoni, altri, ventagli.

Le fabbriche di telai non fanno il pettinale, le

fabbriche di pettini non fanno la navetta, la fabbrica di navette non fa il caccianavetta, la fabbrica di caccianavette non fa il liccio.

Così nell'industria agraria lo sviluppo può essere infinito, come è infinito nelle industrie in genere che divengono vie più sussidiarie e direi quasi le succursali dell'industria agraria.

Per esempio: le conserve alimentari, tanto di vegetali, di legumi e di frutta, quanto di carni, prendono di più in più piede nei consumi.

Cosa abbiamo in Italia? Soltanto il Cirio e pochi altri piccoli si occupano di questa industria, che è molto progredita presso altre nazioni. Eppure anche noi sopra questo campo vastissimo potremmo fare assai bene.

Ben lungi da ciò, noi andiamo a farci conciare la senape a Bordeaux; noi prendiamo le frutta scioppate dal Tirolo e dall'Ungheria; noi abbiamo i tesori in casa e non sappiamo utilizzarli: non è in verità il timore di diventare troppo specialisti quello che ci può fare esitanti; ma io credo che sia tutt'altro.

Noi continuiamo per la vecchia via perchè la troviamo la più facile, perchè ci sentiamo come incatenati dall'abitudine a seguire il sistema empirico delle culture frammiste, per cui ci tocca vedere non di rado nello stesso campo le più disparate culture con danno della bontà e qualità dei prodotti. Si coltiva ad esempio il granturco insieme ai fagioli, la canapa, i vimini, i peschi, le granate e via dicendo.

Appunto per evitare queste amalgame dannose e antieconomiche occorre specializzare l'istruzione e la produzione secondo le regioni; fondare cioè delle scuole speciali che rispondano alle diverse qualità, ai diversi meriti, alle diverse esigenze delle zone agrarie, in cui va divisa ogni provincia.

Ad esempio, una scuola governativa di pomologia e di orticoltura non l'abbiamo in Italia. Solo a Firenze vi ha un esperimento, scarso tuttora di corredo e di mezzi; manca una vera scuola orticola.

La scienza dei migliori orticoltori e frutticultori italiani è così scarsa che se voi vi provate a metterne in carta una coltura speciale, supponiamo quella delle prugne o dei fichi, non occuperebbe più di sei o sette pagine; mentre gli Americani e gli Inglesi stampano delle voluminose monografie sui vari metodi di colti-

vare le fragole, i lamponi, i ribes e via discorrendo.

Io non proverei nessun rossore se dovessi riconoscere che la pura scienza non è il nostro primato, ma che invece fossimo dal lato pratico i migliori cultori, ad esempio, di asparagi, di pesche, di albicocche, di fragole, di prugne e che ne potessimo esportare per tutto il mondo. Ma sfortunatamente non abbiamo scuole speciali per queste ed altre coltivazioni.

Pegli asparagi, ad esempio, le immense zone di terreno arenose che in Italia costeggiano il mare sarebbero adattissime.

Il Belgio colla coltivazione degli asparagi ha occupato una quantità di terra che era pochi anni fa improduttiva. E vedrei anche volentieri una scuola pratica di agrumeti colle relative essenze e una scuola distinta di giardinaggio.

Rimane ancora tanto d'inesplorato nel nostro bel suolo che io non saprei incoraggiare abbastanza il signor Ministro d'Agricoltura a promuovere dappertutto, ove si possa, le scuole pratiche speciali.

Io mi chiedo se quelle che abbiamo, rispondono esse ai bisogni dell'agricoltura?

Comincio col dire che mancandoci affatto le scuole superiori, tali scuole speciali sono poche davvero.

Ne abbiamo solo quattro di enologia, una di cultura forestale, una di zootecnia e caseificio, una d'oleificio, una di orticoltura.

Ed avendole tutte attentamente esaminate, io non capisco come nel presente progetto di legge, tanto il Ministro come l'Ufficio Centrale, intendano coordinare colle stesse norme le scuole teorico-pratiche alle scuole speciali.

Io credo che la parola *conformare* usata dalla Relazione non corrisponda al concetto di tale coordinamento, perchè questa nuova specie di amalgama non può essere nell'intendimento nè del Ministro nè dell'Ufficio Centrale.

Devono avere le scuole speciali, evidentemente, un carattere autonomo, quale può essere reclamato dalle differenti condizioni agricole e dalle diversità climateriche delle rispettive regioni.

La scuola speciale di Reggio è quella; secondo me, che conserva le giuste proporzioni di programma sia nella parte teorica sia nella parte pratica dell'insegnamento.

Mi duole soltanto che l'egregio direttore di

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1885

essa mi annunzi che non basta alle numerose richieste essendo i posti pochi e tutti occupati, per cui spero bene che possa essere estesa. Il suo bilancio si avvicina alle 100 mila lire, e offre tutti i caratteri di una grande azienda istruttiva, la sola che assegni il capitale necessario alla rotazione delle colture, come io ne aveva dimostrato poco fa il desiderio.

Il direttore, si vede, sa quello che deve fare e lo fa.

La scuola di Conegliano trae anch'essa il suo valore da un uomo come quella di Reggio; ma si direbbe che quella scuola, quasi universitaria nel suo ramo, abbia voluto vendicarsi - mi permetta l'onorevole Ministro che lo dica - del suo distacco dalle scuole superiori. I programmi di quella scuola occupano negli *Annali del Ministero di Agricoltura e Commercio*, 61 pagine fitte fitte; senza dire che la parte enologica è soccorsa da una Società privata a cui presiede un distintissimo tecnico. I professori, in generale, rispondono allo scopo, ma l'ordinamento cotanto burocratico spaventa a leggerlo.

Statuto, Regolamento organico, Regolamento disciplinare del corso inferiore, Regolamento disciplinare del corso superiore, Regolamento disciplinare del laboratorio chimico, Regolamento per l'ammissione ai lavori pratici.

È, come si vede, tutto un organismo, e fino a tanto che ci dura l'attuale titolare, la scuola potrà andar benissimo; ma non sarei altrettanto tranquillo se venisse un altro a reggerla.

E siccome il signor Ministro lo apprezza tanto, che spesse volte se ne serve per alte missioni, io lo pregherei di lasciarlo il più che sarà possibile alla sua scuola, la quale veramente fa onore al paese.

Che dirò dell'Istituto di Vallombrosa? Onorevole Grimaldi, noi siamo alla vigilia di una legge forestale, i voti del paese, le dichiarazioni del Governo ci fanno prevedere che avremo in breve una legge che regolerà e fisserà un po' meglio il regime dei boschi.

Ora io ho esaminato l'istituto di Vallombrosa che è tutto a spese dello Stato, e che negli *Annali di Agricoltura* si afferma sia a livello dei migliori istituti della Germania.

Infatti sette professori di scienza con i relativi assistenti, un sotto ispettore forestale, un brigadiere, due guardie forestali, un economo,

un prefetto di disciplina, un bovaro, un giardiniere, un dispensiere, un cuoco, un portiere, oltre gli operai ordinari. Ecco l'organismo dell'Istituto di Vallombrosa.

Il corso dura otto mesi, e la Relazione dice che i quattro mesi d'inverno sarebbero troppo aspri per gli allievi, che hanno la tenera età dei 16 ai 22 anni!

Capite voi, o Signori, queste asprezze di clima, a Vallombrosa, insopportabili in giovani di 16 a 22 anni?

Si potrebbe domandare il perchè essi non studiano l'inverno per quindi attendere di più alla parte pratica nell'estate, la quale è pure importante nell'Istituto.

Invece, dal 1° marzo al 1° novembre questa scuola è chiusa.

È evidente che procedendo in tal modo essa non produca dei giovani allievi per la coltura dei boschi, ma solamente degli agenti forestali a correre la carriera d'impieghi governativi.

Infatti, dal 1877 al 1883, sopra 49 allievi, cioè 7 per anno, ne vennero licenziati 34, cioè meno di 5 per anno, mentre 18 sono i preposti all'insegnamento, oltre gli eventuali operai.

Ma se non si ebbero in questo frattempo dei numerosi e valenti foresticultori, avemmo in quella vece il compenso di 45 opere pubblicate dagli insegnanti, ed una Biblioteca che possiede 3500 volumi e 1000 opuscoli.

Ora io mi domando: un simile Istituto che insegna inoltre la lingua francese, la tedesca e tutto lo scibile della scienza forestale contenuta in un programma vastissimo, risponde allo scopo che se ne era ripromesso il Governo? Risponde agli eccitamenti e suggerimenti continui che dal Governo e dai cittadini si fanno pel rimboschimento dei monti? Risponde all'onore che la coltura forestale riceve in tutti i paesi ed ebbe da noi un vero culto fino dai tempi antichi? Risponde ai mali e pericoli della nostra situazione, ad ovviare le terribili inondazioni, da cui periodicamente ed a non lontane distanze siamo assaliti con tanta calamità pel nostro paese?

Ed io domando ancora: è possibile che tutto il paese sia così ignorante e retrivo, e che essendovi tanti proprietari di boschi, nessuno vi mandi dei giovani e ancora così pochi siano quegli allievi governativi dell'Istituto di Vallombrosa? Sarà quest'Istituto la base sopra la

quale si fonderà la legge che avete in animo di presentare? Ecco una domanda che io rivolgo all'onorevole signor Ministro d'Agricoltura.

Più modeste sono le altre scuole speciali, che per brevità non nomino.

Ma da quanto ho narrato delle due scuole di Reggio e Conegliano, vedrà il Ministro, vedrà l'Ufficio Centrale che non solo non possono le scuole teorico-pratiche livellarsi colle scuole speciali, con quelle due alte scuole più sopra menzionate, ma nemmeno reggersi con determinato programma, o costringersi con troppo angusti o determinati regolamenti.

Le scuole speciali non ponno appoggiarsi che sopra un uomo di valore speciale, che, se non si trova nel Regno, bisogna venga cercato fuori di esso.

Siate pur certi che, quando vi saranno dei professori come il Zanelli ed il Cerletti, e delle scuole come quella di Reggio e Conegliano, il paese risponderà, e gli agricoltori vi manderanno i loro figliuoli.

Un ultimo, ma non meno importante argomento per le scuole teorico-pratiche, sono i Manuali di testo; e lodo il Ministro di averci pensato. Ed infatti egli ha pubblicato un decreto, in data del 31 dicembre 1884, dove mette a concorso tre manuali di testo, uno di agraria, uno di storia naturale ed un altro di fisico-chimica.

Io non so se la via dei concorsi a premio, che fa quasi sempre cattiva riuscita, sia la migliore e se renderà contento il Ministro, il quale non ha preferita la responsabilità di affidarsi di propria scelta a qualche valente.

Io desidero che il risultato del concorso sia ottimo, perchè nessuno meglio di me apprezza una tale necessità, cioè la compilazione dei testi.

Io stesso per le scuole che ho fondate, ho dovuto farli espressamente compilare dai miei professori, e quindi stamparli pegli scolari. Anzi trovandomi ora al quinto testo che tratta di entomologia, devo ringraziare il signor Ministro di avermi favorito i tipi in legno per le figure, tolti da quella eccellentissima monografia edita dal professore Targioni-Tozzetti per conto del Ministero, ma che non potrebbe servire come manuale.

Il decreto dunque crea tre concorsi; uno di agraria, uno di scienze naturali, uno di fisico-

chimica; e poichè la circolare che precede il programma, mi è parsa troppo astratta, l'onorevole Ministro farà quel conto che crederà delle seguenti mie osservazioni.

Anzichè di agraria, avrei preferito un testo di agricoltura, nel quale fossero esposte le sole norme razionali per la coltivazione delle singole piante, e questo testo andasse coordinato cogli altri.

La fisica dovrebbe dare le nozioni generali indispensabili ad intendere l'anatomo-fisiologia vegetale ed animale, nonchè le applicazioni alla meccanica agraria, quelle applicazioni che oggi vengono viepiù adoperate nella industria agraria, nè mi piacerebbe trascurata la termologia in genere.

La meteorologia dovrebbe essere trattata ampiamente, ed io ne provo l'utilità colla istituzione dell'eliofanometro, coll'anemografo, col pluviometro, col misuratore dei gradi minimi e massimi della temperatura notturna, istrumenti questi che già funzionano utilmente nella mia scuola. Nella chimica, oltre lo studio dei concimi, si dovrebbero comprendere nozioni di mineralogia, indispensabili a conoscere la natura dei terreni e necessarie nelle industrie agricole che ne dipendono, nozioni che ivi si troverebbero in miglior posto che non nel manuale d'agraria. Quanto poi alla storia naturale che per se è una denominazione troppo elastica, dovrebbe comprendere prima l'anatomo-fisiologia vegetale applicata a tutte le piante in generale ed ai parassiti; la botanica descrittiva con eguali applicazioni; l'anatomia fisiologica animale, e finalmente la classificazione degli animali, ed insetti dannosi o vantaggiosi per l'agricoltura.

Queste sono le osservazioni generali che mi vennero suggerite dalla lettura della circolare.

Il difetto, del resto inevitabile in parte, è di cercare libri adatti per tutte le regioni, e di trattare tutto lo scibile agricolo.

Io dubito che si avveri il detto che chi troppo afferra poco stringe; perchè io vorrei quanto è possibile allargata la cerchia delle scuole speciali e piuttosto ristretta quella delle scuole teorico-pratiche generali. Lasciare alla cura degli insegnanti il fare la naturale selezione dell'insegnamento, per così dire, secondo le diverse regioni, diversissime in Italia, io lo

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1885

reputerei un errore; nè sempre i docenti posseggono quelle speciali cognizioni. Ad esempio, nella coltivazione delle piante in genere può essere adatto anche uno specialista; mentre non è il contrario che può avverarsi.

Un buon ortolano coltiverà bene il mais, il canape, il canneto e simili; un pomologo, i gelsi, le noci; laddove il semplice agricoltore probabilmente lascierebbe andare a male il frutteto, e l'orto.

Specializzare senza trascurare le nozioni principali dell'agricoltura generale; ecco il modesto mio avviso. Non sempre nel più sta il meno.

È un bisogno che pare sentito anche dagli stessi allievi delle scuole superiori, e tanto maggiormente lo sarà in quelli delle scuole teorico-pratiche, perchè tutti dal più al meno si formano il loro obbiettivo futuro nella carriera pratica.

Si parla anche troppo leggermente oggidì della trasformazione di colture; ma come ci si arriverà senza nozioni sicure e precise sulla specializzazione delle colture intensive, per le quali si devono impiegare dei forti capitali e rimanere in disborso per un certo tratto di tempo?

Io conchiudo, o Signori; non sono un avversario delle scuole superiori e meno ancora dell'insegnamento teorico; spero che i miei egregi Colleghi mi faranno questa giustizia. Io lamento non tanto il distacco dell'insegnamento agrario da un Ministero all'altro, quanto il distacco dell'insegnamento teorico dall'applicazione pratica, con questo per giunta che lo stesso insegnamento teorico della scuola superiore di agricoltura non si lega con l'insegnamento teorico della scuola teorico-pratica. Le nostre scuole non formano direttori che riuniscano in sé quei due fattori, come esse potrebbero, se riformate, produrre in avvenire; è quindi necessario frattanto giovare di capi coltivatori non digiuni di nozioni scientifiche, e questi si possono trovare prendendoli dove sono.

Queste le considerazioni generali suggeritemi dal presente disegno di legge.

L'Ufficio Centrale a mio avviso ha migliorato in parte sì e in parte no il progetto del Ministero. L'articolo 15 dell'Ufficio Centrale parmi più esplicito e preferibile dell'articolo 21. D'altri articoli tratteremo a suo luogo. Io approvo la soppressione del titolo quinto, perchè bisogna

bandire gli equivoci, finchè le scuole superiori appartengono ad altro Ministero.

Frattanto le scuole che da quello dell'Agricoltura dipendono, anche senza farne delle Università, possono rendere molti ma molti servizi al paese. Ed io non dubito che, riordinate che sieno, vi accorranò numerosi i giovani delle classi dirigenti, tutti coloro i quali anche per le loro condizioni sociali possano essere apostoli più efficaci a praticare e a divulgare le buone nozioni razionali agricole, giacchè noi dobbiamo dedicare, quanti più possiamo, cittadini alla terra. Alla terra che è la base dello Stato, la forza dell'esercito, la garanzia dell'ordine, la fonte più sana di virtù sociali, la migliore scuola di moralità, di onestà, di buona fede, di cordialità.

La terra è altresì la più spontanea, la prima ispiratrice dell'amore di patria, perchè dov'è la terra ivi è la patria, come dicono i Francesi: *le sol c'est la patrie.* (Bravo! Benissimo!)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Marescotti.

Senatore MARESCOTTI. Onorevoli Colleghi; il discorso dell'onorevole Senatore Rossi ha abbreviato d'assai il mio compito; onde io mi potrò limitare ad alcune osservazioni categoriche che intendo di fare sopra l'indole e sulla redazione di questo progetto di legge.

Il Senatore Rossi ci ha fatto una erudita, e profonda descrizione delle scuole manchevoli in Italia, sia dei sovrabbondanti programmi di queste scuole, sia del personale troppo numeroso e dispendiosissimo che si congiunge alle medesime, sia del difetto che hanno i libri, e specialmente i Manuali che devono servire alle scuole; ed infine egli ha fatto una revisione storica che conferma in me un dubbio che per il primo volevo manifestare al Senato.

Io volevo domandare; che cosa votiamo? Una legge di agricoltura pratica. Ma questa pratica, se è razionale, è addentellata a tutto lo scibile umano. Dove vi fermerete?

Il legislatore non fissa alcun punto, il programma è intieramente abbandonato al pensiero del Ministro.

Ora il passato, quel passato che è stato descritto con tanta dottrina dall'onorevole preopinante, ci dà la sicurezza che sarà veramente un programma adatto alle scuole pratiche che noi stiamo per votare?

Certo, fidando nel Ministro presente, io dovrei avere tutta la fiducia: ma il Ministro cambia, e cambiano le menti; e ne abbiamo avuto pur troppo un esempio in ciò che è stato accennato dal Senatore Rossi riguardo alle sezioni agronomiche degli Istituti tecnici, le quali appunto per i moltiplicati programmi e le tante materie d'insegnamento, sono rimaste deserte; gli agricoltori se ne sono fuggiti, e le scuole sono cadute da sè per mancanza di uditori.

Ora, io domando tanto all'onorevole Ministro quanto all'Ufficio Centrale, e specialmente al suo studioso Relatore, se non fosse opportuno di segnalare in qualche articolo i punti capitali sopra i quali devono aggirarsi i programmi del Ministro.

Io sarei contento se dicesse che una delle basi del regolamento sarà la coltura dei cereali.

Signori, l'Italia dai cereali non ricava che 10 ettolitri per ettaro; le altre nazioni ne ricavano 15, 20 e 25; almeno il doppio.

Noi leggevamo, non ha guari, che in Italia disperdiamo solo nella sementa che si getta infruttifera, 60 milioni di lire. Io voglio che la cifra sia esagerata; ma ad ogni modo, si vede che da una semina meglio fatta dei cereali e delle altre derrate, il proprietario potrebbe ricavare tanto risparmio da pagare buona parte di quella imposta prediale di cui tanto e giustamente si lagna.

Io mi contenterei pure se il Ministro ci assicurasse che il Regolamento ministeriale si aggirerà sulla potatura delle piante. Infatti, in Italia non abbiamo mai un raccolto di due anni successivi di frutta e di uva abbondevoli. Noi abbiamo sempre alternata la raccolta; e perchè? Mi dicono i pratici che ciò accade perchè non si sa potare nè il frutto, nè la vite, che si mandano in rigoglio quando sarebbe tempo di fermare la loro arborecenza.

Sarei infine contento che ci dicesse, che il Regolamento ministeriale accennerà pure ad un terzo punto, cioè alla costituzione delle stalle e delle concimaie. Io sento e veggo generalmente che la buona costituzione della stalla e della concimaia è un'aspirazione di tutti i proprietari che intendono di volere trasformare l'agricoltura. Oggi noi diciamo al proprietario, all'agricoltore: trasformate l'agricoltura; ma per ciò fare dovremmo affrettarci anzitutto a costituire la stalla, la concimaia. Invece, nei poderi queste

sono cose o manchevoli, o luride, che invece di servire alla fertilità della terra sono piuttosto fomite d'infezione pel bestiame e per le famiglie che abitano il podere. E la città che dovrebbe cooperare ad alimentare questo germe di fertilità, e ridare alla terra ciò che dalla terra ha tolto, lo getta invece nell'acqua o lo abbrucia!

Ora io dico: non fareste opera egregia se voi indicaste questi punti fondamentali, o quegli altri che per avventura fossero differenti da quelli da me accennati?

È per me assai importante che sia indicata la base che volete dare ai vostri programmi.

Io desidero di sapere qual sia l'indole che avranno queste scuole agricole che volete estendere per tutta l'Italia. È per questo che io mi permetto di presentare un emendamento all'Ufficio Centrale ed all'onorevole signor Ministro, non certo nell'intenzione che esso sia preferito, ma per richiamare la loro attenzione su questo punto del problema che io credo importante.

Devo fare inoltre un'altra osservazione, che riflette la parte amministrativa tanto accuratamente studiata dall'Ufficio Centrale.

Come al solito si fa in Italia, anche in questo caso si è ricorso per l'amministrazione, ad un corpo morale. Si è ricorso alla costituzione di un Comitato locale il quale dovrà tenere l'amministrazione della scuola. Non dubito che un corpo morale sia convenientissimo per una grande amministrazione, dove gli Uffici sono parecchi, di guisa che l'uno serve di riscontro all'altro; vi è un controllo, un sindacato scambievole, ed una garanzia per l'amministrazione. Ma nelle piccole amministrazioni un corpo morale non serve di nessuna garanzia, anzi tutta la azienda si affida ad una persona sola la quale funge da segretario, da ragioniere, da protocollista, da economo, da cassiere. Ora che controllo avete voi in un tal genere di amministrazione?

E d'altronde, questa amministrazione speciale in che cosa consiste?

Una parte è fissa ed è quella che riguarda i salari, il mantenimento del convitto, le quali cose sono determinate dai regolamenti; l'altra parte è aleatoria, vale a dire è quella che riguarda la cultura del campo. Ora la cultura del campo in mano di chi si trova?

Se colui che dirige cotesta cultura è un uomo pratico, come additava l'onorevole Rossi, si occuperà solo del campo, e l'amministrazione resterà necessariamente in mano del rettore, il quale sarà l'amministratore del podere, e di tutto ciò che forma l'organismo di tali istituzioni. Così egli dovrebbe pure compilare i libri amministrativi, nel che egli sarebbe obbligato a farsi coadiuvare dai suoi discepoli. In tale guisa gli allievi imparerebbero come si tengono i libri di una amministrazione rurale, e precisamente la parte più importante di tale amministrazione, quale è quella di ben delineare le diverse parti del campo, i diversi appezzamenti a seconda delle singole colture, onde poi confrontarle tra loro e vedere così quale sia la coltura che meglio risponde, ed è più proficua delle altre.

Quindi anco su questo punto io mi permetto di presentare un emendamento il quale servirà, se non altro, a richiamare l'attenzione dell'onorevole signor Ministro. Ma ora debbo fare un'altra osservazione ed è quella che riflette il personale subalterno.

La legge dice che con regolamento ministeriale sarà nominato il personale subalterno.

Ora, che cosa è questo personale subalterno? Sarà un capo-opera, sarà un bifolco per arare la terra, saranno dei garzoni per la stalla, infine sarà tutta gente manuale? Quando la scuola sia affidata a dei direttori e a degli insegnanti pratici, vorrete fare di questa gente tanti impiegati governativi?

A me pare che anche questo argomento meriti la vostra considerazione; ond'è che io mi ardirò di proporre un terzo emendamento perchè il personale sia nominato dal Comitato locale, e sia quindi un personale transitorio e mutabile ad ogni voglia del Comitato stesso.

Ed ora mi conviene rivolgere l'attenzione ad una questione, che a me sembra di maggior importanza, voglio dire quella dei fabbricati. La legge dice che i fabbricati che dovranno abbracciare specialmente la casa per il convitto, le scuole, le abitazioni forse anche dei direttori, saranno costruiti dalla Provincia.

Or bene, questo, o Signori, è a mio avviso un fatto gravissimo. Perchè ciò si effettui, bisogna che la Provincia compri un podere, e poi faccia le costruzioni; occorre che essa ne faccia proposta al Consiglio provinciale, e che

la cosa si proponga pure al Consiglio comunale per una spesa che forse non sarà minore di 100 o di 150 mila lire; e siccome i bilanci sono annuali, passerà un anno. Quando il Consiglio comunale ed il Consiglio provinciale avranno approvata questa spesa, la deliberazione dovrà andare al Ministro, il quale, dovendo dare un concorso, dovrà presentar al Parlamento ed iscrivere nel bilancio la spesa occorrente. E siccome il bilancio è anch'esso annuo, bisognerà un altro anno tornare sopra questa duplice deliberazione. Dopo di ciò la Provincia dovrà prima fare l'esperimento, poi comperare il fondo, in modo che passeranno ancora dei mesi e forse un altro anno. Si dovrà poi fare la perizia e gli appalti per la costruzione di questo casamento, e quindi costruirlo; ecco un altro anno almeno di ritardo. L'ufficio igienico dovrà infine esaminare se le costruzioni sono abitabili.

Io insomma credo che con tutte queste disposizioni voi non potrete impiantare una di queste scuole prima di quattro o cinque anni.

Perchè dunque non si tenterebbe di trovare un mezzo onde rendere la cosa più spedita?

È proprio necessario di costruire tutto questo casamento sopra il podere che deve servire alla scuola?

Non si potrebbero trovare fra le case separate dal podere, una che servisse per il convitto ed un'altra per la scuola, e quindi prendere in affitto uno o due poderi, e così iniziare ed aprire immediatamente la scuola?

Anche su questo punto io mi permetto di presentare un emendamento. Le mie osservazioni sono circoscritte, limitate, categoriche.

Io mi fermerò adunque su questi punti, e naturalmente, non avendo nessuna pretesa sui miei emendamenti, ho voluto esporli soltanto per subordinarli all'attenzione dell'Ufficio Centrale e del signor Ministro.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Pecile.

Senatore PECILE. Io cercherò di essere brevissimo, poichè il campo è stato molto largamente e gloriosamente occupato dai due miei onorevoli predecessori, fra i quali esiste, secondo me, un divario nell'obbiettivo, che mi piace di rilevare fin da principio.

Mi pare che l'onorevole Rossi abbia manifestato il desiderio che queste scuole si elevino, ed attirino i giovani delle classi dirigenti. Egli

in tutto il suo discorso non si è contentato di chiamarle scuole pratiche, ma scuole teorico-pratiche. L'onorevole Senatore Marescotti parmi invece che abbia un obbiettivo molto più modesto. Egli vorrebbe che da queste scuole uscissero degli operai esperti che riparassero al difetto di buoni seminatori, per cui in Italia si verifica tanto spreco di semente, e fossero abili nella potatura delle piante, esercitati nel governo della stalla e della concimaia, in una parola che prestassero un efficace aiuto alle agricolture nel suo pratico esercizio.

Ora tra le due tendenze io mi dichiaro fin d'ora che sto per le scuole puramente pratiche. Quanto al difetto di cui l'onorevole Marescotti accusava il presente progetto di legge, di non precisare nel programma quale di queste operazioni sarà più particolarmente insegnata, io credo che egli possa considerare sufficiente programma la denominazione di scuola pratica che le abbraccia tutte. L'appellativo di *pratica* non solo indica il vero carattere della scuola, ma siccome di queste scuole già parecchie ne esistono fra noi, quando si parla di scuole pratiche di agricoltura, ciascuno sa che cosa per esse si intenda, e quale sia il loro modo di essere.

Ma l'onorevole Rossi era condotto a desiderare che queste scuole prendessero un'estensione maggiore di quella che loro per natura compete, da un'idea non esatta che egli ha dello insegnamento medio di agricoltura in Italia, insegnamento che egli ha dichiarato a dirittura condannato sì da non doversene tenere parola.

Le sezioni agronomiche degli Istituti tecnici, diss'egli, non hanno scolari, per conseguenza bisogna considerarle come se non esistessero; la scuola pratica dev'essere una scuola a sè; si faccia divorzio fra il Ministero di Agricoltura e quello della Pubblica Istruzione; conviene che il Ministero di Agricoltura pensi ai casi suoi indipendentemente dal Ministro della Pubblica Istruzione.

Deploro che a difendere le sezioni agronomiche degli Istituti tecnici non sia qui presente lo stesso Ministro della Pubblica Istruzione.

Per me, se prendo la parola su questa legge, è perchè desidero che essa venga sollecitamente approvata, e che le scuole pratiche portino i loro migliori effetti. Ma sarebbe una fatale illu-

sione e grave danno il credere che le scuole agrarie dovessero sostituire le scuole secondarie.

Le scuole pratiche sono destinate certamente a rendere i più segnalati ed immediati servigi all'agricoltura; ma esse riusciranno tanto più utili quanto più manterranno il loro carattere di pratiche. È vero solo in parte ciò che ha detto l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, che l'insegnamento medio che si dà nelle sezioni agronomiche degli Istituti tecnici, è assai meno che nelle scuole superiori florido e promettente.

A quel promettente metto un punto interrogativo.

Ma fosse pur vero, la scuola pratica non dovrebbe invaderne il campo, sia per non snaturare il proprio scopo, il proprio indirizzo, come per non esonerare dall'obbligo di provvedere all'insegnamento medio dell'agricoltura chi ha il dovere di pensare all'istruzione secondaria.

Per il prosperamento dell'agricoltura nazionale, o Signori, è necessario che l'insegnamento agronomico sia sviluppato e portato in fiore in tutti i suoi gradi. Ogni duplicità è uno spreco, se pur non riesce un danno.

Ci vuole la divisione del lavoro, come ben diceva l'on. Senatore Rossi, ma in pari tempo ci vuole un razionale coordinamento fra i diversi gradi, un'armonia fra le diverse funzioni in modo che una parte presti all'altra l'occorrente aiuto, e l'azione si completi colla cooperazione di tutti.

E se le scuole medie superiori dipendono dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, mentre le stazioni agrarie e le scuole pratiche dipendono dal Ministro di Agricoltura, pare a me che si debba cogliere questa occasione, approfittare di questa legge, per fare un vantaggio grandissimo all'agricoltura, che consisterebbe nello stabilire un'azione comune fra i due Ministeri; in tutto ciò che concerne l'insegnamento agrario, mediante quella Giunta o Consiglio d'istruzione agrario che è previsto dall'articolo 14.

Questa Giunta o Consiglio dovrebbe, secondo me, essere nominata d'accordo fra il Ministro dell'Agricoltura e il Ministro dell'Istruzione Pubblica, e dare il suo parere al Ministero da cui dipende l'istituzione in tutto ciò che concerne l'insegnamento agrario.

Questo disegno di legge non contempla l'in-

segnamento secondario, il quale dipende dal Ministero dell'Istruzione; anzi nella Relazione ministeriale che precede l'attuale progetto non si fa nemmeno cenno dell'esistenza delle sezioni agronomiche negli istituti tecnici.

Nelle viste di coordinamento, di relazioni, di limiti, però mi sia concesso di accennare brevemente a queste scuole agrarie, che trovansi per così dire a contatto delle scuole pratiche, e che vennero bene a ragione tirate in campo dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale.

Lo stesso Relatore io credo sarà contento, se riuscirò a mitigare l'effetto poco favorevole di alcuni dati statistici crudi che egli ha citato nella sua Relazione.

Da un quadro unito al progetto di legge per l'ordinamento delle scuole agrarie e forestali, presentato nell'8 marzo 1881 dal Ministro Miceli, appare il movimento delle scuole agrarie d'Italia dal 1830 al 1881. Il numero di tutte le scuole di agricoltura secondarie, elementari e speciali, che vennero fondate in Italia in questo periodo, ammonta a 110: da altro quadro poi risulta che le scuole agrarie di tutti i gradi, esistenti nel 1881, si trovavano ridotte a 55. Ma siccome 11 di esse, che erano comprese nel primo elenco, e precisamente quelle di Jesi, Casal Monferrato, Melfi, Pinerolo, Cosenza, Camerino, Novara, Pavia, Spoleto, Avellino ed Urbino, erano state trasformate in sezioni agronomiche, presso i rispettivi istituti tecnici regi e comunali, e quella di Torino annessa alla scuola d'ingegneri, alle 55 converrebbe aggiungerne 12, delle quali anche allora, forse perchè da lui non dipendenti, il Ministro di Agricoltura non ha fatto cenno. Se non che Cosenza, Avellino ed Urbino non compaiono più nella statistica del 1883-84 degli Istituti tecnici governativi. Casale Monferrato, Pinerolo, Camerino, Pavia, Novara e Spoleto non figurano aver alunni di agronomia, e probabilmente non hanno più nemmeno la sezione agronomica. Rimangono soltanto quelle di Jesi e Melfi. Il fatto, o Signori, della scomparsa di tante scuole agrarie meriterebbe certamente attento esame, ma non sarebbe questo il momento di intrattenervi il Senato.

Alle sezioni agronomiche di Jesi e di Melfi si aggiunsero però negli Istituti governativi quelle di Caserta, di Udine, di Forlì e di Pe-

saro. Negli Istituti non governativi quelle di Arezzo, di Firenze, di Ravenna e di Treviso. Orbene, di queste sezioni, quelle di Jesi e di Udine sono in istato florido e promettente; quella di Jesi la conosco dalle informazioni che ne ho avuto, e so che gli studenti che ne escono trovano tutti facile collocamento. Quella di Udine la conosco perchè ci ho sempre avuto parte e ce n'ho anche presentemente. Ritengo sia in fiore anche quella di Caserta, che nell'anno corrente ha 8 allievi: l'Istituto tecnico di Caserta è ora diventato governativo.

Sembrano pochi otto, ma gli allievi delle scuole secondarie non possono essere così numerosi come gli allievi delle scuole pratiche.

Certo è che le due sezioni agronomiche che ho citato basterebbero ad esempio, e farebbero lodevole eccezione all'appunto mosso ad esse dall'onorevole Relatore.

Non per vanità di citare il mio paese, ma per l'applicazione che se ne può fare al caso, devo dire che la mia provincia offre l'esempio di un assetamento dell'istruzione agraria completo, meno l'insegnamento superiore al quale certamente non possiamo aspirare; tanto che io augurerei che tutte le provincie d'Italia ne avessero uno pari. Ciò è dovuto in buona parte all'Associazione agraria, provinciale, che esisteva molti anni prima della liberazione del Veneto, e che resistette poi all'ordinata introduzione di 17 Comuni nella provincia, dei quali, per verità, non danno segno di vita che tre soli.

L'onorevole Sella se ne giovò nel 1866 quando fondò con particolare amore l'Istituto tecnico di Udine. Negli uffici della Associazione agraria si formulò il programma della Stazione agraria di prova, che fu la prima istituita nel Regno, che funge ora anche da Osservatorio bacologico, ed alla quale il Governo aggiunse più tardi un deposito di strumenti governativo.

Gli studi per l'istituzione della regia scuola pratica di Pozzuolo, mediante il lascito del conte Stefano Sabbadini, per istituire la quale si dovettero superare non lievi difficoltà, e che funzionò nel modo più completo e lodevole, vennero fatti presso l'Associazione agraria. L'Associazione ha promosso 22 anni or sono, col capitale messo assieme da 20 proprietari, la fondazione di uno stabilimento di piante, che senza essere una scuola agraria, riceve giovani e li rimanda dopo 3 anni buoni giardinieri, e dove tutte le scuole

presenti e future hanno diritto di accesso per assistere alle operazioni dello stabilimento. Lo stesso lodevole impulso dato dalla rappresentanza provinciale di Udine al miglioramento del bestiame bovino, è dovuto alla sagace iniziativa dell'Associazione agraria. Sono oramai quasi tre lustri che la nostra rappresentanza provinciale provvede annualmente a premi, ad esposizioni, a incoraggiamenti, ad introduzione di tori, il che tutto ha giovato non poco a migliorare le condizioni della produzione bovina nel nostro paese. Noto volentieri questi fatti per mettere in rilievo l'importanza che può avere una buona e seria rappresentanza agraria costituita dai principali proprietari d'un paese. Per ultimo si potè stabilire un insegnamento d'orticoltura e bachicoltura con ottimi risultati presso la scuola magistrale femminile di Udine. Nè voglio tacere delle conferenze domenicali di agronomia che si tengono in un grosso paese mediante i fondi di un pio lascito, con distribuzione di premi consistenti in istrumenti agrari, e colla stampa delle lezioni che vengono gratuitamente distribuite a chi le frequenta.

Mi piace di trovarmi in grado di stendere qualche vapore roseo sulle tinte troppo oscure presentateci dal nostro egregio Collega Rossi. Ma se l'Associazione agraria ha dato efficace impulso a questo sviluppo dell'istruzione agraria in Friuli, la Stazione agraria e l'istituto tecnico ne furono e ne sono i principali fattori. Fu soltanto dopo vari anni e dopo replicati tentativi che si riuscì a prendere in affitto un podere vicino alla città, con casamento atto ai bisogni della scuola. Per vero dire non mancarono aiuti nè dalla provincia nè dal Governo, ed ora il podere, sufficientemente provveduto, non costerà più nulla, poichè io non ammetto che un podere annesso ad una scuola fornito dei mezzi occorrenti, possa riuscire perdente. Lavorare in perdita equivalerebbe a screditare la scuola. Il podere è visitato da molti proprietari, ed anche dagli alunni della scuola pratica di Pozzuolo, per la fortunata combinazione che Pozzuolo non è a grande distanza, i quali vi sono accolti festosamente. Al presente nella provincia nostra si sta attivando su vasta scala la irrigazione; il podere l'ha introdotta mercè gli aiuti del Governo e della provincia, ed ora, gli alunni dell'Istituto trovano nel podere una vera scuola pratica di irrigazione.

Le conferenze in provincia per invito dei comizi e della stessa Associazione agraria, da chi sono tenute se non dai professori dell'Istituto tecnico?

La Stazione agraria è poi la vera officina, dove tutto si controlla e per di più essa funge gratuitamente da ufficio di commissioni per istrumenti agrari, ed è continuamente consultata dagli agricoltori pratici.

Ecco dunque un paese dove l'istruzione media è non solo promettente, ma dà risultati soddisfacentissimi.

La sezione agronomica dell'Istituto tecnico è la vera scuola per i figli dei proprietari e dei fattori.

La scuola pratica è secondo me la vera scuola per i contadini. Il figlio del proprietario, del fattore può aspirare ad avere un'educazione scientifica, può aspirare a percorrere un corso di istruzione secondaria; e in Italia per avere questa non è necessario di inventare nuove scuole, basta che si estendano le sezioni agronomiche. Io non so immaginare una istruzione agraria media migliore di quella che può dare una sezione agronomica, cui nulla manchi, come quelle che ho citato, presso uno dei nostri istituti. Per istituire una sezione agronomica non occorrono nè grandi spese, nè convitti, nè stabilimenti appositi, basta un podere vicino alla città, che può essere preso in affitto, il capitale occorrente per condurlo ed un professore serio istituito scientificamente e praticamente con un buon assistente.

Il laboratorio ed il gabinetto presso l'Istituto sono sufficienti con piccole aggiunte. Questo per l'insegnamento secondario. Da noi i figli dei ricchi proprietari incominciano a frequentare l'Istituto e la Stazione agraria.

Invece per fornire all'agricoltura il buon lavoratore, il buon capo operaio, il direttore della piccola azienda, ci vogliono le scuole pratiche, le quali devono requisire i loro alunni nella classe dei contadini, ed ammaestrarli col lavoro, in un podere ben tenuto, le cui operazioni siano continuamente tenute a conto ed accompagnate da spiegazioni. Non è semplice empirismo, è pratica illuminata; la razionalità poi della pratica la deve possedere il maestro, il quale dev'essere stato scientificamente e praticamente istruito. Ma frattanto l'allievo si abitua alle buone pratiche, alla buona coltura,

ricevendo in pari tempo tutte le spiegazioni che sono alla sua portata.

Anche dopo 6 od 8 ore di lavoro gli resta ben tempo di ricevere 3 o 4 ore d'istruzione, dalla quale ritrae una sufficiente coltura. Iddio guardi l'agricoltura dalla mezza scienza, dai pretenziosi che volessero metterci del proprio senza aver basi sufficienti. L'alunno della scuola pratica sarà per l'agricoltura un elemento preziosissimo, e abituato al lavoro manuale non diventerà mai uno spostato.

Tenete basso queste scuole. A Pozzuolo non ostante il lavoro, non ostante il vivere contadinesco, vi sono figli di proprietari, figli di fattori che domandano di entrarvi, sebbene sappiano che devono rassegnarsi a fare i contadini.

Il segreto della riuscita (e qui do tutta la ragione al mio egregio amico e Collega Alessandro Rossi), delle scuole pratiche di agricoltura sarà la preparazione dei maestri e direttori.

Convorrà che costoro sappiano non solo teoricamente ma anche praticamente condurre un podere.

Se il podere sarà perdente, se vi si commetteranno spropositi che facciano ridere gli agricoltori del luogo, se daranno luogo a che si dica ciò che diceva un valente agricoltore ai suoi contadini: « Guardatevi dal fare quello che si fa al podere della scuola »; in questo caso, le scuole pratiche avranno un risultato sicuramente negativo.

Io desidererei che il signor Ministro mettesse come condizione nel concorso, che gli aspiranti a maestri e direttori delle scuole pratiche fossero bene addestrati nel maneggio degli strumenti agrari.

Nella scuola di Weihenstephan, in Baviera, che è pure una scuola superiore di agricoltura, non si accettano alunni se non hanno fatto il corso preparatorio.

Che cosa è il corso preparatorio?

Fare il contadino da mattina a sera per un anno intero, eseguire tutte le operazioni materiali del podere, della stalla, dell'orto; bene inteso che nelle ore che sopravanzano al lavoro gli alunni sono esercitati in spiegazioni, in compilare dei quadri, in copiare delle cose utili a ciò che dovranno studiare negli anni appresso.

Io conosco nella mia provincia, e forse molto

da vicino, dei giovani figli di possidenti agiati, che si son trovati contentissimi di aver fatto quest'anno di corso preparatorio a Weihenstephan. Ma in Italia si ha una specie di orrore per il lavoro manuale, ed io farò un grande merito al signor Ministro se saprà vincere questo orrore in servizio delle scuole pratiche, se saprà esigere l'abilità nel maneggio degli strumenti come condizione per diventare maestri o direttori di una scuola agraria. Non insegnerà bene l'agricoltura chi non ci metterà dentro le sue sante mani.

Non sarà poi indifferentemente per la riuscita che un maestro sia di una regione diversa da quella in cui trovasi la scuola.

Altra è l'agricoltura nel Mezzogiorno d'Italia, altra è quella nella parte settentrionale; trasportando un maestro da una regione all'altra potrebbe andare incontro a degli insuccessi.

Il luogo più opportuno per la preparazione dei maestri per le regioni meridionali dovrebbe essere la scuola superiore di Portici. Essa ha già annessa una scuola pratica; bisognerebbe però che avesse anche un podere.

Per il centro d'Italia sarà opportunissima la scuola superiore di Pisa; per il Settentrione sarebbe indicata la scuola superiore di Milano qualora avesse annessa una scuola pratica e non mancasse, come bene venne osservato dall'onorevole Senatore Rossi, di un podere, poichè tale non può dirsi un ettaro di terreno.

La scuola di Hohenheim, nel Wurtemberg, che è una delle principali Università agrarie della Germania, ha annessa una scuola pratica, e un podere, se ben mi ricordo, di trecento ettari.

Però, senza ricorrere all'estero, anche le sezioni agronomiche, con unito podere e stazione agraria, potrebbero essere un sito opportuno per istruzione e preparazione dei futuri maestri delle scuole pratiche.

L'altro segreto pella riuscita, non solo delle scuole pratiche, ma del miglioramento di tutta l'istruzione agraria, sarà l'accordo fra i due Ministeri, perchè l'istruzione scientifica riesca coordinata colla pratica ed entrambe reciprocamente si aiutino.

Per ultimo è indispensabile l'appoggio degli enti locali ed il concorso dell'iniziativa privata, senza di che le scuole non si faranno, o dopo fatte resteranno deserte.

Sarebbe molto vantaggioso uno studio sulle cause della scomparsa di tante scuole agrarie. Forse sui ruderi delle scuole distrutte qualcuna se ne potrà rifabbricare. Cerchiamo di avvicinarsi, almeno alla lontana, a quel tanto che hanno fatto altre nazioni in pro dell'istruzione agraria, cui benissimo accennava l'onorevole Rossi.

Del resto questo mi piace di asserire, che in Italia non c'è nulla da inventare; basta prendere il bene dove esiste e trasportarlo dove non esiste.

L'onorevole Relatore ha chiamata improvvida la separazione avvenuta della sezione unica agronomica in sezione di agrimensura e sezione di agronomia. Allorquando nel passato anno una Commissione ministeriale si occupò dell'ordinamento e dei programmi dell'insegnamento tecnico, io, che ne faceva parte, elevai la questione sostenendo la stessa opinione manifestata dall'onorevole Relatore.

Della Commissione facevano parte i presidi dei principali Istituti tecnici del Regno. Le ragioni che mi vennero date mi convinsero che questa separazione, tutt'altro che improvvida, era appoggiata a solide ragioni.

Ora traducendo in concreto queste premesse e non volendo ripetere cose che pur aveva in animo, ma che già vennero egregiamente dette dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, ecco quali sarebbero gli emendamenti che io proporrei, tendenti tutti a precisare il carattere pratico delle scuole e facilitarne la esecuzione.

Nel primo capoverso dell'articolo primo amerei fosse indicato lo scopo di « fare dei buoni agricoltori » nel rigoroso senso della parola, piuttosto che giovani atti a *dirigere e migliorare*; la parola dirigere mi dà l'idea che il nostro alunno non vedrà l'ora di essere sul campo per far lavorare gli altri ed egli stare colle mani in tasca.

Non è un'osservazione di molto conto, la faccio soltanto per il desiderio che la definizione corrisponda al carattere che io desidero a queste scuole.

All'ultimo capoverso dell'articolo secondo proporrei che i dieci anni di esperimento, o per meglio dire di impegno per la scuola, fossero ridotti a cinque. O la scuola riesce, e vivrà e sarà sostenuta, o la scuola non riesce, la scuola non ha alunni, e non c'è ragione di mante-

nerla per dieci anni. Io credo che questo impegno di dieci anni sia un modo di scoraggiare le rappresentanze locali a concorrere all'istituzione della scuola.

Ma il punto dove io concentrei tutte le mie raccomandazioni e preghiere (e in ciò mi duole di non essere d'accordo col mio amico e Collega Rossi), sarebbe perchè l'Ufficio Centrale volesse modificare l'articolo quarto, togliendo l'obbligo dell'intero corso elementare, accontentandosi invece della proposta primitiva del Ministero di esigere l'esame o il grado di istruzione corrispondente alla seconda elementare. La quarta elementare rovescierebbe tutto il concetto della scuola pratica, e ne escluderebbe l'elemento più naturale a popolarla, ne escluderebbe il contadino.

Meno rarissime eccezioni, tutti lo sanno, le scuole rurali non arrivano che alla terza elementare.

Le nostre scuole pratiche, secondo il mio concetto, dovrebbero essere le *Bauerschule* di Germania.

A Pozzuolo, vale a dire nella scuola pratica della mia provincia, io vedo che colla sola seconda si arriva in tre anni ad avere negli alunni sufficiente istruzione, non solo nelle lettere, ma anche nel disegno, nella topografia, nei conti e in tutto ciò che può bastare ad uno che noi chiamiamo castaldo e che sarebbe l'agricoltore pratico, il capo opera, il direttore di una piccola azienda agricola. A Pozzuolo, se fosse ritenuto l'obbligo della quarta elementare, si dovrebbe chiudere la scuola per mancanza di alunni, poichè, secondo il testamento del conte Sabbadini, la scuola istituita coi mezzi da lui lasciati dev'essere scuola per contadini, e contadini che abbiano fatto la quarta elementare, da noi non se ne trovano.

Si farà la fortuna degli allievi delle scuole pratiche se si educeranno degli uomini che siano in grado di guadagnarsi la giornata due volte, una con le mani, un'altra con la testa. Questi giovani si troveranno bene in qualunque paese, saranno buoni in Italia, come in America, come in Africa, e faranno fortuna dappertutto. Nato e vissuto gran parte della mia vita fra i contadini, insisto e prego l'Ufficio Centrale di accettare il concetto da me espresso, basato su qualche esperienza e sopra una profonda convinzione.

Nell'intendimento di semplificare io toglierei dall'articolo 5 l'obbligo di provvedere col casamento anche all'abitazione del personale addetto alla scuola.

Ciò è certo desiderabile, ma in alcuni casi potrebbe non esser necessario.

E qui mi permetto di osservare al nostro egregio collega Marescotti, che egli si è troppo preoccupato dell'obbligo che deriverebbe alla provincia di fabbricare un locale. Io credo che in Italia ci siano dappertutto nelle campagne dei vasti locali che possono essere utilizzati, sia comprandoli, sia prendendoli in affitto, per cui non vi sarà bisogno che alcuno dei Consigli provinciali ponga innanzi una spesa di 100 o 150 mila lire per la costruzione del locale. Siccome poi i professori potrebbero trovare, nel paese dove esiste la scuola, un alloggio conveniente anche fuori di essa, non vi è ragione di porre preventivamente l'obbligo che nei locali della scuola devano anche esservi gli alloggi per i professori.

All'articolo 8 crederei si dovesse dichiarare che il comune e la provincia provvedono, oltrechè al casamento ed al podere, anche al capitale occorrente per condurre il podere stesso; questo capitale, a mio parere, non dovrebbe figurare fra le spese della scuola, delle quali lo Stato sopporterebbe i tre quinti, ed in ciò credo che il signor Ministro sarà facilmente del mio parere.

Delle scuole speciali non parlerò, ne ha parlato egregiamente il nostro Collega Senatore Rossi, ed in questa parte sono lieto di dividere completamente le sue idee. Le scuole speciali possono essere tanto pratiche che scientifiche, e veramente non andrebbero confuse in questa legge, se non in quanto essa ha lo scopo di autorizzare il Ministero a concorrere coi tre quinti, ed a fare per legge quello che già si faceva per decreto reale.

Sotto questo punto di vista sono lieto che le scuole speciali sieno comprese in questa legge, lasciando al Ministero d'accordo colle rappresentanze locali di stabilire, a seconda delle circostanze, se queste debbano essere pratiche o scientifiche.

All'articolo 10, non ritenendo, per le ragioni che ho detto, e come ha benissimo osservato l'onorevole Rossi, che le scuole pratiche possono essere il sito indicato per la preparazione

dei maestri, io domanderei che fosse tolto il capoverso secondo, lasciando che il Ministro provveda al modo di preparazione dei maestri per le scuole pratiche.

All'articolo 11 osserverei, che se la scuola è lontana dalla città capoluogo della provincia, potrebbe riuscire di grave incomodo di andare a versare le somme nella cassa provinciale. Perciò, siccome questa parte ha più il carattere di regolamento che di legge, io la rimetterei al regolamento che farà il signor Ministro.

All'articolo 14 poi io esprimo il desiderio, che spero sarà condiviso dal Senato, dell'accordo fra i Ministri dell'Agricoltura e dell'Istruzione negli affari concernenti l'insegnamento agrario.

Ci sia la Giunta per l'insegnamento agrario, ma non solo per ciò che è materia della presente legge, ma per tutto quello che si riferisce a tale importantissimo oggetto. Si agisca per delegazioni, come fanno l'Austria e l'Ungheria per il governo degli interessi generali dell'Impero; ciascuno nomini i propri rappresentanti, ma con questi si formi una Commissione unica, la quale consulti sugli affari tutti dell'istruzione agraria.

Io non voglio arrogarmi il diritto di decidere affari delicatissimi, esprimo soltanto un pensiero e, come esempio, propongo un modo.

Mi affretto poi a dichiarare che essendo ormai da 18 anni membro della Giunta di vigilanza dell'istituto di Udine non ho riscontrato alcuna diversità nel passaggio avvenuto dall'uno all'altro Ministero degli istituti tecnici, che continuarono a trovare sempre lo stesso modo di trattamento e lo stesso appoggio. I Ministri come è naturale, sono persone superiori, interessatissime quanto altre mai al bene del paese non solo, ma al prosperamento dell'amministrazione loro affidata. È in questa convinzione che io spero si possa ora stabilire d'accordo questo consiglio comune per tutti gli affari riguardanti l'istruzione agraria.

Si salvino pure tutte le convenienze, ma si provveda a questa unificazione d'indirizzo che tornerrebbe di grandissimo beneficio all'agricoltura.

Da ultimo, prego l'Ufficio Centrale di un'ultima concessione in favore pur questa dell'agricoltura.

Io proporrei che fossero conservati quegli articoli che il Ministro aveva introdotto in que-

sta legge onde provvedere all'avvenire dei direttori delle stazioni agrarie e degli insegnamenti delle scuole superiori di agricoltura, e ciò non nell'interesse delle persone ma nell'interesse dell'insegnamento agrario.

Signori, finchè noi non faremo ai professori una posizione sicura, noi non avremo mai gli uomini più eminenti ad insegnare stabilmente in un istituto superiore di agricoltura; giacchè essi non appena troveranno un provvedimento che assicuri il loro avvenire se ne andranno, abbandonando queste scuole con loro grave danno. Ora, se anche non è affatto regolare (dal punto di vista dell'ordine non posso che dar ragione all'Ufficio Centrale) che questi articoli siano stati introdotti in questa legge, io pregherei ciò non pertanto che fossero mantenuti, ed è certo che con questo si farà un gran beneficio alle stazioni agrarie ed alle scuole superiori, poichè noi non potremo mai sperare di avere uomini eminenti ad insegnare in queste scuole, se non facciamo loro una posizione conveniente e sicura.

Ho quindi l'onore di presentare gli emendamenti ai quali ho accennato.

PRESIDENTE. Li presenta all'Ufficio Centrale o li depone sul banco della Presidenza?

Senatore PECILE. Io li passo alla Presidenza la quale vorrà trasmetterli alla Commissione.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Allora presenterò anche le mie proposte all'Ufficio Centrale, e così potremo riunire tutti insieme i diversi emendamenti.

Senatore MARESCOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MARESCOTTI. Anch'io ho l'onore di presentare i miei emendamenti, e d'inviarli al banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Tutti questi emendamenti saranno stampati, e distribuiti poi domani all'onorevole Ministro ed ai signori Senatori.

La Commissione ha nulla in contrario?

Senatore FINALI, *Relatore*. Voleva appunto, a nome dell'Ufficio Centrale, richiedere la riunione e la stampa dei non pochi emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Esaurito questo incidente, proseguiamo nella discussione generale.

La parola spetterebbe ora al signor Senatore Devincenzi.

Voci. A domani, a domani.

Senatore DEVINCENZI. Io non debbo fare che poche osservazioni; del resto sono agli ordini del Senato.

Voci. Parli, parli.

PRESIDENTE. Allora la parola è all'onorevole Senatore Devincenzi.

Senatore DEVINCENZI. Procurerò di essere più breve che sarà possibile dopo le tante cose particolari che si sono dette da una parte e dall'altra del Senato, essendo specialmente l'ora tarda. Si è dipinta dagli uni l'istituzione agraria con colori veramente oscuri, e dagli altri con colori troppo lieti e chiari e, che è più, da due oratori delle stesse provincie venete, dall'onorevole Rossi e dall'onorevole Pecile; l'uno contraddice all'altro.

Da un documento importantissimo, che sta innanzi a noi tutti, che sta innanzi al paese, da una parte bellissima dell'Inchiesta agraria, che è quella che riguarda il Veneto, dettata da un egregio uomo, del quale dobbiamo rimpiangere la perdita, Emilio Morpurgo, puossi rilevare se veramente siano veri o no i lamentati foschi colori del Senatore Rossi, o le cose dettate dall'istruzione agraria della provincia di Udine e della sua benefica influenza sulla prosperità di quelle contrade.

A me pare, o Signori, da tutto quello che abbiamo sentito, che nel nostro sistema d'istruzione agraria vi sono de' mali che non son dipesi nè da questo nè da quel Ministro, ma da un peccato di origine, che finora, se non erro, non è stato rilevato da alcuno, peccato che fin a tanto che non sarà rimosso non potremo mai sperare che l'insegnamento agrario sia efficace e torni veramente utile al paese.

Io credo, e qui richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro di Agricoltura, io credo che storicamente il nostro insegnamento agrario anzichè svolgersi naturalmente e razionalmente, come si è svolto in tutti gli altri paesi d'Europa, si sia svolto in un senso inverso e capovolto.

Si è cominciato ove si dovea finire; si è voluto raccogliere i frutti da un albero del quale o non si era sparso in terra neppure il seme, o le cui radici non si erano lasciate sviluppare. Quindi è avvenuto quello che dovea avvenire;

e tutti abbiamo a lamentare qualche cosa in fatto d'insegnamento agrario.

L'insegnamento agrario e l'insegnamento tecnico, gl'insegnamenti speciali, vogliam dire, sono stati gli ultimi ad entrare nel sistema dell'istruzione pubblica presso tutte le nazioni.

Nel medio evo, e fino alla fine del secolo passato non vi era, oltre della filologia, della filosofia e della teologia, che l'insegnamento professionale in tutte le Università. Per professioni non intendevano che quelle che chiamavano *dotte*, la medicina e la giurisprudenza. Neppure si sospettava che l'agricoltura e le arti industriali potessero entrare nei santuari delle scienze. Furono gli uomini di Stato e per alto interesse di Stato, che per primo introdussero l'insegnamento agrario in quelle vecchie Università. Non introdussero questo insegnamento peraltro beneficio propriamente della agricoltura; ma si perchè - come dicevano quegli uomini sapientissimi - non vi dovesse essere eminente cittadino, e specialmente uomo di Stato, il quale non avesse a farsi un giusto concetto dell'importanza della agricoltura nelle società civili.

Quindi è che nelle Università nel passato secolo ed al principio di questo, furono introdotte delle scuole di agricoltura, le quali erano tutt'altro che scuole di agricoltura propriamente dette intese a far degli agricoltori: non erano che scuole di economia rurale in genere, una specie di economia politica applicata all'agricoltura; erano come un completamento della coltura generale delle classi elevate, un compimento degli studi civili e politici, che si facevano nell'insegnamento della giurisprudenza; erano il modo di informare tutta quella parte della società, che potea accedere a quegli alti studi, della grande importanza dell'agricoltura per un paese.

Di cosiffatte scuole ne ebbe l'Inghilterra nella Università di Oxford, ne avemmo noi a Bologna, a Napoli, a Palermo, a Torino. Ma sventuratamente nella riforma della pubblica istruzione, che si fece nel principio del nostro risorgimento, non si intese le funzioni che questo insegnamento aveva nell'Università; funzioni, come testè ricordammo, che servivano ad imprimere un giusto concetto dell'importanza agricola presso le classi superiori del paese. Quindi è che in molte Università questo insegnamento importantissimo per l'alto scopo politico ed economico, cui mirava, fu soppresso con grande detrimento non

solo della agricoltura, ma della prosperità generale del paese e della potenza economica della nazione e dello Stato, che alla fin fine sempre si traduce in potenza civile e politica.

Queste cattedre ancora esistono in Inghilterra ed altrove indipendenti da ogni insegnamento agrario propriamente detto; e noi desidereremmo di rivederle di nuovo nelle nostre università. Ad ognuno è noto il professore Daubney dell'Università di Oxford, i cui scritti sono stati fra noi tradotti. In quell'Università in una sola cattedra, secondo la convenienza della generale coltura, s'insegnano tutte quelle scienze attinenti all'agricoltura per le quali, per chi vuol divenire veramente agricoltore, si richiede tanti maestri. Così le classi le più elevate del paese vanno o ad Edimburgo, o ad Oxford a studiare, e ne riportano un giusto concetto dell'agricoltura.

Ed io credo fermamente che dalla deficienza di questo studio, dall'aver bandito dalla coltura generale l'insegnamento dell'agricoltura, sia derivato un danno gravissimo al paese. Noi italiani, permettetemi, Colleghi, di parlar francamente in materia di tanta importanza, non ci siamo fatti generalmente, fino dal principio del nostro risorgimento, un concetto molto giusto della grande importanza che in una nazione ed in uno Stato abbia l'agricoltura; quindi è che anche adesso sentiamo certi strani giudizi, i quali non dovremmo certo sentire, intorno alle condizioni dell'agricoltura ed alle sue funzioni in uno Stato civile.

Questo stesso poco giusto concetto dell'importanza dell'agricoltura, che si venne formando in generale, ebbe fino dal principio una fatale influenza sul nostro insegnamento agrario. Quale fu la genesi di questo insegnamento presso le altre nazioni? Fino al principio di questo secolo si credeva che l'agricoltura non fosse materia d'insegnamento, che non fosse, ed infatti non era, che un'arte che si imparava per tradizioni e coll'esercitarla. Però noi non troviamo nel passato secolo alcuna scuola pratica di agricoltura: troviamo soltanto quelle scuole universitarie che non erano scuole di agricoltura ma di economia rurale e politica, che, come dicemmo, ben ad altro intendevano che a formare gli agricoltori. Erano ancora i gran maestri delle coltivazioni i Catoni, i Varroni, i Columella e raramente si citavano moderni scrit-

teri. Furono solo famosi in Francia Olivier de Serres ed in Italia il Tarello, grande novatore, che ingiustamente ora neppure ricordiamo.

La scienza dell'agricoltura è coeva della scienza chimica. Il Lavoisier, come fu sommo chimico, così fu grande agricoltore e gettò le prime basi della scienza agraria. Si cominciò quindi a poco a poco a rivolgere gli studi all'agricoltura; sorsero alcuni istituti, i quali ebbero per intendimento di applicare i trovati delle scienze naturali alla coltivazione dei campi. Si sperò che non fosse lontano il giorno in cui queste ricerche potessero venire ad illuminare la pratica agricoltura.

Vedemmo quindi nello scorcio del passato secolo ed al principio di questo i Mitterpacher in Austria, i Rozier in Francia, i Thaer in Prussia e più recentemente i Dombasle e tanti altri dar opera all'applicazione delle scienze alla vecchia arte dell'agricoltura, aggregandosi spesso degli allievi per istruirli coll'insegnamento e colla pratica nell'arte che cominciava ad essere rischiarata dalla scienza.

Questi non erano, a vero dire, che degli istituti di ricerche, scuole superiorissime, le quali intendevano di applicare i lumi delle scienze all'agricoltura ed fare dei proseliti alle nuove dottrine.

E dopo tanti studi possiamo dire che la scienza dell'agricoltura, che ne offre dei dati sicuri su cui ragionare nelle coltivazioni, non sia veramente nata che ai giorni nostri; anzi che forse ancora attende la conferma di qualche altro vero per elevarsi incontestabilmente alla dignità di scienza.

Il Liebig, il Boussingault, che ancor vive e che è alla direzione del nuovo e grandioso Istituto dell'insegnamento superiore di agricoltura in Francia, sono stati i veri creatori di questa scienza, siccome quelli che, dopo che la chimica divenne gigante coll'applicazione dell'analisi alle sostanze organiche, hanno scoperto le vere leggi dell'agricoltura.

Fino a pochi anni fa si dubitava ancora se quella sostanza, verso di cui sono rivolte ora le maggiori ricerche degli uomini di scienza e di pratica, l'azoto, fosse o no assimilato dalle piante; se facesse o no parte della composizione delle sostanze vegetali. Si distinguevano ancora le sostanze vegetali dalle animali, asserendosi essere le une azotate e le altre non azotate.

Sappiamo che nel 1821 l'Accademia centrale dell'agricoltura di Francia fece un programma di concorso per ricercare se l'azoto entrava o no nella composizione dei concimi.

Queste sono cose, che a sentirle ora destano grande meraviglia, e pure conosciamo che nel 1824 fu il Payen il quale per il primo asserì essere l'azoto parte essenziale delle piante; e si riconobbe universalmente questo vero, che ora è la base di tutta l'agricoltura (e mi appello al grande fisiologo, che ho qui vicino, l'onorevole Senatore Moleschott), sol quando per i grandi studi fatti insieme dal Payen e dal Mirbel nel 1834-36 si rinvenne non solo l'azoto in tutte le piante, ma che non vi sia alcuna parte di una pianta, che ne sia al tutto destituita.

Quando si affermò che l'agricoltura poteva addiventare una scienza? Dopo gli studi del Boussingault; dopo che il Liebig scrisse quel memorando libro nel 1840, vera pietra angolare su cui si è assisa la scienza dell'agricoltura, che è stata la maggior conquista della civiltà moderna.

In quei tempi, da noi non lontani non si parlava di scuole, nè primarie nè secondarie, e tanto meno di scuole agrarie elementari; ma si attendeva solamente all'applicazione dei principî della scienza all'agricoltura. Si trattava di ricercare e d'insegnare come ci potessimo avvantaggiare di questa che ora chiamiamo scienza dell'agricoltura. Quindi è che l'insegnamento, come quello del Thaer e di tanti altri, non serviva ad istruire i pratici coltivatori, ma coloro che dovevano dirigere le aziende rurali, che debbono saperne molto più degli stessi pratici coltivatori delle cose dell'agricoltura, e coloro che volevano dedicarsi ai vari rami dello insegnamento, di cui già si prevedeva la necessità nelle società civili.

Il pratico coltivatore continuava a sapere quello che sapevano i suoi maggiori, quello che gli era stato tramandato per tradizione. Era la tradizione che faceva l'agricoltore; e fino al 1844 o 1845 è stato così.

La scienza non era per verun modo ancora penetrata nella pratica. Dalla scuola non era discesa nei campi.

Il primo e vero fondatore della scienza agraria, che tutti quanti riconosciamo essere stato il Liebig, fu contraddetto potentemente, in modo che in Inghilterra si creò un grande Istituto da

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1885

un facoltoso privato, che è il Lawse, uomo divenuto poi celebre per gli studi fatti unitamente al Gilbert, a bella posta per contraddire alle sue dottrine.

Il Lawse ha speso centinaia di migliaia per contraddire alle teoriche del Liebig. Ma questa spesa e queste contraddizioni ci han rivelato tante verità, che sono state veramente quelle che hanno confermato la scienza dell'agricoltura.

Ho voluto ricordare queste cose anche per far comprendere come altrove si caldeggi l'agricoltura e come vi sia avvenuto quel progresso che ammiriamo. Il maggior pericolo che l'agricoltura corre in un paese è l'indifferenza dell'opinione pubblica verso di essa.

E qui mi giova il ricordare come quell'illustre e benemerito agricoltore, il Lawse, alcuni anni fa, già fatto vecchio, temendo che dopo la sua morte non venisse meno il suo Istituto, che colle ricerche aveva arrecato tanto giovamento alla scienza agraria, legasse un valore capitale di tre milioni acciocchè colla sua rendita si perpetuasse.

Noi Italiani, che non siamo stati mai restii ad imitare i progressi che altrove si fanno, ci mettemmo per la stessa via delle altre nazioni, e per tempo. Un egregio agronomo, e nostro Collega, testè ricordato dal Senatore Rossi in quest'Aula, Cosimo Ridolfi, indusse il Granduca di Toscana a fondare uno stabilimento d'istruzione superiore di agricoltura a Pisa in questa trasformazione dell'arte dell'agricoltura in scienza. Sventuratamente il Ridolfi dovette abbandonare quell'Istituto per entrare nella vita politica. Gli successe un uomo egregio, molto mio amico, che può dirsi il primo degli agronomi italiani del secolo, Pietro Cuppari, da cui ho sempre udito lamentare che gl'Italiani non aveano compreso l'importanza dell'istruzione superiore in agricoltura, aggiungendo, che forse un giorno se ne pentirebbero; ed io ricordo questo vaticinio del Cuppari, e parmi sventuratamente che non fu cattivo profeta.

Lo Istituto d'istruzione superiore pisano se non ebbe la sorte della cattedra universitaria di Napoli e di altre simili cattedre di agricoltura, ebbe una sorte anche peggiore; imperocchè, se non fu condannato a morire, fu condannato a languire e a non esser di alcuna utilità.

L'Istituto superiore agrario di Pisa fa parte

di quell'Università e vi è uno dei migliori professori di chimica agraria d'Italia, Faustino Sestini, che per onore mi piace qui nominare. Due o tre anni fa, essendo io andato a visitare il suo laboratorio vi dirò che trovai. Avendogli domandato quanti giovani in media annualmente frequentassero il suo laboratorio per le esercitazioni di chimica agraria, rispose: Le leggi ed i regolamenti in vigore prescrivono che al secondo o terzo anno tutti gli studenti di agricoltura debbano frequentare l'insegnamento pratico del laboratorio, di maniera che non potrebbero esser nè licenziati nè laureati se non avessero fatto un anno continuato di pratica in chimica agraria.

Quanti giovani accogliete dunque, io soggiunsi, nel vostro laboratorio?

Nessuno, rispose.

Ciò mi recò grande sorpresa: o come si laureano o si licenziano dunque?

Annualmente io dovrei avere, egli continuò, 20 o 25 posti per 20 o 25 giovani per le esercitazioni di chimica; non ho che due soli posti; come potrei io accoglierne 25? E questi due posti si sogliono occupare da quelli che intendono divenire insegnanti di chimica agraria.

Nondimeno i giovani sono laureati; i regolamenti esistono, e noi dobbiamo credere che vi sia una istruzione agraria superiore, e invece non vi è nè punto nè poco.

Ricorderò ancora alcune altre cose per fare intendere il falso concetto e la falsa via in cui noi, fino dal principio, siamo entrati in fatto di istruzione agraria superiore.

Dopo l'Esposizione universale di Londra del 1862, si costituì il Museo industriale italiano. Questo Istituto destava grandi speranze. Gli fu dato un ampio ordinamento; vi si stabilirono varie sezioni d'insegnamento superiore per le industrie meccaniche, per le industrie chimiche e metallurgiche e per l'agronomia. L'insegnamento agrario vi fu ordinato con speciale amore dovendo intendere ad educare all'agricoltura i proprietari delle terre, i direttori di aziende ed i futuri professori dei vari insegnamenti agrari che si prevedea dover fondare. Dirigea questo insegnamento superiore agrario il mio amico Gaetano Cantoni, che voi tutti conoscete. Era il roseo tempo della speranza, e confesso che anche io vi sperava molto. Che cosa ne avvenne?

Sopraggiunse dopo pochi anni un nuovo Ministro d'Agricoltura, e la prima cosa che fece fu di sopprimere la sezione d'insegnamento agrario superiore in quell'Istituto.

Se quell'insegnamento superiore agrario non fosse stato soppresso, ora non avremmo a lamentare che abbiamo grande penuria di professori teorici e pratici, che nelle classi elevate vi sia tanto poco amore per l'agricoltura e che torni fin difficilissimo di rinvenire chi possa sol soprintendere ad un'azienda rurale.

Ma si dirà: abbiamo altre scuole superiori di agricoltura fondate in appresso; quella di Portici, quella di Milano.

Dio buono! onorevole Ministro, Ella conosce bene la scuola di Portici. L'onorevole Pecile dicea, che è necessario che tutti i meridionali vadano ad imparare l'agricoltura pratica a Portici. Guai se ciò avvenisse! Voi non sapete, onorevole Senatore Pecile, che la scuola di Portici non ha che la lava del Vesuvio da coltivare, che non v'è una spanna di terreno agrario! Tentarono di farvi una vigna di poche are (e mi ricordo di aver veduto questa vigna); ma queste poche are non so se costarono 8 o 10 mila lire, poichè si dovette cominciare dal rompere e frazionare il basalto con le mine e poi a portarvi un po' di terra. Come può in tal luogo esservi una scuola, la quale non solo deve insegnare la scienza, ma la pratica dell'agricoltura, donde debbono uscire i professori; che si pretende che siano uomini eminentemente pratici? Io davvero non lo so.

Ho anche ricordato la scuola di Milano, ed a tale riguardo ripeterò quello che giornalmente lamentano gli egregi professori di quell'Istituto, ossia la deficienza assoluta d'ogni mezzo d'istruzione.

Con un campo sperimentale di qualche ettaro, e sito non a Milano, ma a Monza, che può fare una scuola?

Queste sono apparenze di scuole e non realtà! E non colle apparenze, ma con efficaci e solide istituzioni si fanno prosperare le nazioni.

Presso le altre nazioni l'istruzione superiore è servita non solo a formare i professori ed i grandi coltivatori, ma anche ad imprimere nell'opinione pubblica il sentimento dell'importanza grandissima dell'agricoltura e ad ispirare l'amore di questi studi presso l'universale. Noi invece in Italia siamo per questo riguardo gli

uomini i più noncuranti che siano al mondo, sappiamo in generale di agricoltura quel che possiamo sapere della lingua cinese!

Pochissimi sono fra noi quelli fra le classi elevate che si occupino veramente di agricoltura; si possono contare sulle dita. Io conosco uomini milionari per possesso d'immense estensioni di terreno, e che non hanno mai letto nè un libro, nè un giornale di agricoltura!

È avvenuto dunque fra noi quello che doveva avvenire; l'agricoltura è restata del tutto abbandonata. È vero bensì che a ciò hanno concorso altre ragioni; ma una delle cagioni principali di questo funesto abbandono, a parer mio, dipende dal concetto che la classe dirigente si è fatto dell'agricoltura, e dal non essere entrati per tempo in quella via che per l'insegnamento si è seguito da tutte le altre nazioni. La falsa via in cui entrammo non solo ci ha reso difficilissimo di avere buone scuole secondarie e buone scuole pratiche di agricoltura, ma ci ha cagionato anche dei danni più gravi. Ci ha alienati dall'agricoltura; ne ha fatto abbandonare i campi e non ci ha fatto raggiungere quel grado di prosperità cui son pervenute le altre nazioni. L'onorevole Senatore Rossi quasi faceva rimprovero al Governo ed al Ministero perchè ci fossero in Italia poche scuole di agricoltura: io invece farei un rimprovero contrario, ed affermo che ce ne siano troppe; imperocchè l'aver molte buone scuole è un grande beneficio per un paese, è vero, ma l'aver delle scuole, le quali non sono di alcuna utilità, è un danno gravissimo.

Ripeterò qui ciò che una volta mi rispose il conte di Cavour domandandogli di uno scrittore di agricoltura: Dio mi liberi che sia un giorno mio fattore; sarei ruinato. Ora per molti professori si potrebbe ripetere una simile esclamazione. E questa triste condizione di cose non dipende solo dall'organizzazione speciale di questa o quella scuola, ma da tutto l'insieme del modo generale con cui l'istruzione agraria si è svolta fra noi.

Chi v'ha in Italia che dia importanza all'istruzione agraria? E di più: abbiamo noi uomini che possano impartirla? E volete voi che chi nasce ben provvisto di beni di fortuna, e non di rado da illustri casati, vada a studiare l'agricoltura in un istituto tecnico? Volete voi che vada a studiare in una scuola pratica? Ma che

mai vi imparerà per poi mettersi alla direzione delle sue terre? Ben altrimenti deve insegnarsi ora l'agricoltura a coloro che un giorno potranno poi veramente promuoverla.

L'agricoltura, o Signori, è a questi giorni una grande scienza, e come tale vuole essere insegnata. Come ho già detto che tale non era prima del 1840, ora posso affermare che sia una scienza, e delle più esatte fra le scienze sperimentali, e dalla quale chi la conosce può trarre le più valide previsioni per le pratiche coltivazioni.

Prendiamo pure una delle nostre scuole superiori; paragoniamola per esempio a quella di Heheneim, a quella più recente fondata in Francia sotto la direzione del Boussingault.

Ma, Signori, sarebbe questo un paragone che io non farei per onore della nazione.

Noi entrammo in una falsa via col non promuovere a tempo l'istruzione agraria superiore sia sopprimendo il nuovo Istituto stabilito a Torino presso il Museo Industriale, sia coll'abbandonare la scuola agraria di Pisa e sia col non ben fondere le due altre scuole.

Se avessimo avuto il coraggio di spendere quello che le altre nazioni spesero per l'insegnamento superiore agrario, ora non ci troveremo in queste condizioni. L'opinione pubblica non sarebbe divenuta così indifferente, e vi sarebbe fra noi per l'agricoltura quell'amore e quel desiderio che vi è negli altri paesi; e quest'amore e questo desiderio sarebbero stati di grandissimo giovamento per conseguire molte utili riforme; perocchè non ci può essere Governo che si rifiuti di aderire ad esigenze giuste e ragionevoli di un paese.

In Italia siamo in queste condizioni. La nostra agricoltura è abbandonata quasi per ogni dove al contadino, il quale nulla sa; la nuova scienza, che ha già prodotto miracoli altrove, è restata inutile per noi. Se l'onorevole Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio tornasse sopra certe pubblicazioni, che egli ha fatte di bilanci di coltivatori, si spaventerebbe, perchè vedrebbe che non vi è nessun infimo operaio in Europa che si trovi in peggiori condizioni di certi nostri coltivatori; e cito, ad esempio, gli affittuali veneti.

E come ricordo le miserie dell'agricoltore veneto, potrei ricordare coltivatori anche più infelici...

Senatore ALVISI. Domando la parola.

Senatore DE VINCENZI... Legga il Senatore Alvisi la bella relazione del Morpurgo, legga la relazione della Inchiesta Agraria, e vedrà in quali condizioni si trovino quegli agricoltori.

È quindi avvenuto che noi ci troviamo in una strana condizione di cose.

Tutti diciamo: bisogna fare altre scuole agrarie. Va bene. Intanto l'opinione pubblica non prende nessuna parte al progresso dell'agricoltura. E fatte queste scuole, o non ce ne diamo più alcun pensiero, o a ragione o a torto le malediciamo.

E crede l'onorevole Ministro che vi sia qualcuno che veramente si commova se vi sia o no una scuola secondaria; se vi sia o no una scuola pratica di agricoltura?

Io credo di no.

Crede l'onorevole Ministro che la prosperità d'Italia possa ora derivare dalle scuole?

Le scuole sono un grande elemento di civiltà e prosperità; ma sono elementi di prosperità e civiltà per l'avvenire, non per il presente. Facciamo pure le scuole per l'avvenire, ma non neghiamo il presente; l'agricoltura italiana ha mestieri di aiuti immediati.

Vi è qualcosa da fare anche pel presente; anzi qualche cosa anche di più importante. Il cittadino istruito ed intelligente, che vede il suo interesse, se ha i mezzi di mettersi in qualche impresa, ben volentieri vi si mette. Chi ha altri studi ed ha energia facilmente addiviene un buon coltivatore.

Come si spiegherebbe altrimenti questo fatto, che qui mi piace di ricordare, e che del pari mi servirà per rispondere all'onorevole Rossi, che l'Inghilterra cioè, non abbia quasi veruna scuola di agricoltura, e che pur sia il primo paese agricolo del mondo? In Italia la più estesa delle nostre coltivazioni, quella del grano, che occupa circa la metà delle nostre terre arabili, non ci rapporta in media che ettolitre 11,07 per ettaro. La massima produzione, che è quella della provincia di Milano appena si eleva a 15 ettolitre.

Or l'Inghilterra ne produce da 26 a 27 ettolitre l'ettaro; una produzione da 22 a 23 ettolitre troviamo in Irlanda, e questa produzione varia fra i 27 e 35 ettolitre in Scozia. La sola Contea di Lincoln, che non ha che una superficie di circa 700 chilometri quadrati, con una

popolazione di poco più di 400 mila abitanti, produce in media, ettolitri, tre milioni e mezzo di grano. Noi dobbiamo raggruppare insieme tutte le otto provincie lombarde con quelle di Verona, Vicenza e Venezia per raggiungere quella produzione di tre milioni e mezzo; e queste, che pur sono tra le provincie più fertili italiane, hanno paragonandole a quella Contea una superficie più che *quadrupla* ed una popolazione più che *decupla*.

In Inghilterra vi sono delle terre (e questo parrà strano a molti, ma io ho avuto occasione di accertarmene *de visu* avendo dimorato colà per 10 anni), che rapportano da due a tre mila lire di prodotto brutto l'ettaro.

Le praterie che stanno intorno ad Edimburgo si affittano annualmente da 1500 a 1900 franchi all'ettaro all'asta pubblica.

Donde deriva, che in Inghilterra vi sieno queste rendite? Donde deriva, per uscire da quel paese, che nel nord della Francia il prodotto brutto delle terre si elevi a mille lire l'ettaro? Ultimamente una Commissione della *Società degli Agricoltori francesi*, composta di eminenti coltivatori è andata in Alemagna a studiare la questione delle barbabietole, e contemporaneamente ha studiato pure la questione della crisi agraria.

Che cosa ha rapportato? Si può leggere nel Bollettino che pubblica quella Società. Questa Commissione ha rapportato esservi una via sola per uscire dalla crisi, quella di imitare i buoni coltivatori alemanni, i quali raccolgono ora in media 40 ettolitri all'ettaro di grano. Raccogliamone altrettanto anche noi, conchiudeva, e scongiureremo la crisi e la concorrenza americana.

Dico questo non già per oppormi alla fondazione delle nuove scuole, chè anzi io voterò questa legge; ma per richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro di Agricoltura, sulle seguenti considerazioni: *primo*: che le scuole sono elementi di prosperità futura e non presente; *secondo*: che c'è qualche altro mezzo più potente con cui si possa e debba provvedere presentemente ai bisogni dell'agricoltura nazionale; *terzo*: e qui fo una dichiarazione solenne (mi permettano la parola) che sia un errore, che il sistema d'insegnamento agrario, il quale è difficilissimo per sè stesso, ed intorno a cui si sono occupati seriamente grandi ingegni in

Europa; debba in Italia trovare anche quest'altra difficoltà, che un Ministro ne abbia ad avere una parte e un altro Ministro un'altra, in guisa che le sparse membra di questo corpo non possano ricomporsi, ma continuino a rimanere invece un'accozzaglia informe di differenti principî e di differenti concetti.

Quindi, io prego istantemente l'onorevole Ministro, che con tanto ardore si è posto a sorreggere la pericolante agricoltura italiana, di richiamare l'attenzione de' suoi colleghi sulla necessità assoluta che tutto l'insegnamento agrario sia nelle mani del Ministero di Agricoltura.

Restino, o tornino, pure nelle Università gli insegnamenti di economia rurale, qual parte degli studi di coltura generale e di educazione politica, ma non nell'intento di far degli agronomi e dei coltivatori, come vi deve restare, qual parte delle scienze naturali, l'insegnamento della fisiologia vegetale; ma tutti gl'insegnamenti di agricoltura, che hanno per scopo di fare degli agronomi, dei grandi e piccoli agricoltori e degli insegnanti, nei quali la scienza non mai dev'essere disgiunta dalla pratica, si riuniscano, come in propria sede, in quel Ministero istituito a vantaggio dell'agricoltura.

In uno degli ultimi discorsi che ho avuto con un illustre uomo, il quale più di ogni altro in Europa si è occupato dell'istruzione speciale, tecnica ed agricola, il generale Morin, egli, con gran compiacenza mi diceva quasi queste precise parole: « Io non ho fatto nulla in mia vita » sebbene ognuno sappia quanto abbia fatto per la scienza e per l'insegnamento, quell'egregio uomo, « ma quello che certamente ho fatto di utile è questo, che mi sono sempre opposto con tutte le mie forze acciò l'insegnamento speciale non andasse in Francia in mano del Ministero dell'Istruzione Pubblica ».

Si voglia o no riconoscere, egli è certo che il Ministero dell'Istruzione Pubblica, per lunga e vieta tradizione, altro non vede che alcune antiche professioni, le quali altra volta dicevansi liberali, che ad altro non attende che alla filologia e archeologia, e che la povera e negletta agricoltura, che va a chiedervi un rifugio, e come l'ultima venuta e per la pubblica opinione che l'accompagna, è ricevuta come umile ancella in splendido palazzo, alla quale niuno si degna por mente.

A me duole di non vedere qui presente l'onorevole Presidente del Consiglio, imperocchè io vorrei pregarlo caldamente di prendere in seria considerazione nel Consiglio dei Ministri se non convenga distaccare dagli Istituti tecnici le sezioni d'agricoltura, e che queste, come le scuole superiori di agricoltura, ritornino sotto la dipendenza del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio; e potremmo viver sicuri che l'onor. Ministro Grimaldi colla sua grande operosità e col suo grande ingegno riordinebbe efficacemente tutti i rami dell'insegnamento agrario.

Così le scuole agrarie superiori, ricostituite convenevolmente, e come le vediamo ora in tutta l'Europa, potrebbero essere veramente di grande utilità al paese.

Potremmo in ciò seguire l'esempio del Governo francese, il quale alcuni anni fa istituì quella grande scuola di agricoltura, che ha per direttore il Boussingault, che basta solo nominare, e per insegnanti gli uomini più illustri del paese per scienza e per pratica, fra i quali di recente è stato chiamato uno dei più dotti chimici di Europa, che colle sue ricerche ha fatto fare dei progressi enormi alla scienza dell'agricoltura, lo Schlössing.

Ma poichè l'ora è tarda, ed io non intendo abusare più lungamente della compiacenza del Senato, conchiudo col dichiarare di votare la legge e col pregare l'onorevole Ministro a procedere il più lentamente possibile nell'applicazione di essa, ossia che apra una scuola solo quando trovi dei professori veramente idonei.

Sono i buoni professori, più che ogni ordinamento, che rendono utili le scuole.

Ma quello di cui fo più istante raccomandazione all'onor. Ministro dell'Agricoltura è, che tornati tutti i rami dell'istruzione agraria alla sua dipendenza, riprenda novellamente ad

esame tutto questo importantissimo insegnamento, e nelle singole parti e nell'insieme, e faccia in modo, specialmente, che le classi superiori della società, le classi abbienti, coloro da cui solo possiamo sperare un vero miglioramento delle nostre condizioni agricole, siano indotte a mandare i loro figliuoli a queste scuole, compiuti che avranno gli studi di generale coltura.

Noi abbiamo bisogno di risollevar l'agricoltura italiana, ed in ciò è tutto il nostro avvenire, la vita o la morte della nazione.

Ora l'agricoltura non si può sollevare che con istituzioni vere, reali ed efficaci, e non con istituzioni apparenti. E, me lo perdoni l'onorevole Ministro, di cui apprezzo le altissime doti, molte delle istituzioni agrarie, che ora abbiamo, sono solo apparenze di istituzioni. E con ciò non intendo di dipingere lo stato dell'insegnamento agrario coi foschi colori con cui lo ha dipinto un altro oratore, ma di constatare uno stato di cose, che tutti ci dobbiamo sforzare di migliorare.

Incontreremo molte difficoltà per rimetterci nella buona via, per riacquistare il cammino perduto; ma io confido che l'operosità e l'ingegno dell'egregio Ministro dell'Agricoltura saranno vevoli non solo a dare all'Italia un bene ordinato sistema d'insegnamento agrario, ma a soccorrere con efficaci mezzi il pericolante stato della nostra agricoltura, la cui prosperità non è che quella del paese. (*Bene, bravo, bravissimo! Molti Senatori ed i Ministri vanno a congratularsi coll'oratore*).

PRESIDENTE. L'ora essendo tarda il seguito della discussione del progetto di legge per « Istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura » è rimandato a domani.

La seduta è sciolta. (Ore 6 e 1/4 pom).